



RASSEGNA STAMPA 1 giugno 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



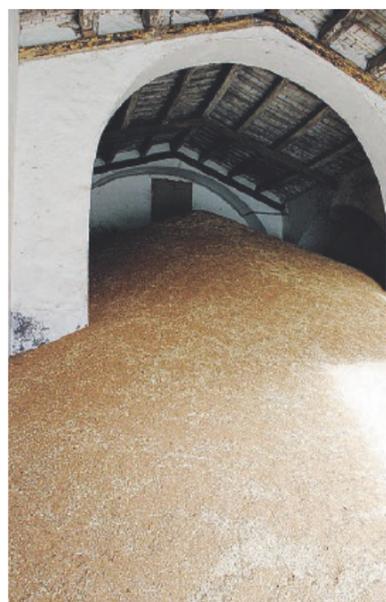
1 Attacco

AGRICOLTURA

Iniziativa del circolo cittadino M24 «Foggia-Tavoliere» per l'Equità territoriale

● L'emergenza sanitaria del Covid-19 ha posto in rilievo che impatto ha il rischio biologico per la salute pubblica, sulla vita dei cittadini e sull'economia mondiale. La necessità di avere controlli sanitari efficienti, anche su ciò che si produce e/o s'importa da altri Paesi, compendia un'importanza rilevante anche nell'ambito della produzione e del consumo alimentare di animali e vegetali. Specie ora, è ancora più stringente la necessità di evitare di esporre a rischio la salute delle persone, in particolar modo dei bambini e dei soggetti fragili, esposti al concreto ed attuale pericolo dell'effetto combinato dei contaminanti contenuti negli alimenti che attaccano il sistema immunitario.

Con il Ceta, accordo tra UE e Canada, nell'export si sono tutelati soprattutto 41 prodotti IGP del Nord (prosciutti, formaggi, vini) del cd. "made in Italy", come analizzato dall'ISPI, mentre sono stati penalizzati nell'import, ad esempio, i produttori italiani del grano. Come? Importando grano canadese che, per via del clima umido, è sottoposto, in preraccolta, a trattamenti con glifosate. Quando ci si approssima alla raccolta del grano in Italia arriva pun-



Tutelare la produzione del grano duro e istituire subito la Cun «nazionale»

Foggia attende l'assegnazione della commissione per i prezzi ed il mercato

tuale, via mare, il grano estero con le navi che sbarcano nei porti, soprattutto pugliesi e siciliani.

«Come M24A-ET riteniamo necessari chiarezza e trasparenza per evitare rischi e danni alla salute pubblica per i cittadini e la beffa ai produttori agricoli, anello più debole della filiera cerealicola, categorie che non sono oggi adeguatamente tutelate -afferma Pasquale Cataneo, segre-

tario del Circolo di Foggia- per un'adeguata tutela bisogna disporre controlli sanitari più adeguati e celeri con modifiche all'attuale procedura, alle modalità dei campionamenti e dell'attività di vigilanza, unitamente alla ricalibratura omogenea dei limiti consentiti per la micotossina DON visto che in Canada il valore limite ammesso per il grano è circa la metà di quello dell'Unione Europea. Si deve giungere in

modo regolamentato e trasparente, attraverso l'attuazione della C.U.N. del grano, ad una contrattazione effettiva e garante delle parti contrattuali. In Italia dal 2017 sono 7 le CUN individuate (3 a Mantova, 2 a Parma, 1 a Forlì e 1 a Verona) -sottolinea l'ex consigliere comunale e provinciale foggiano- e quella che ha nel "Granaio d'Italia" la sede naturale "stranamente" è l'unica C.U.N. non definita lasciando i pro-

duuttori agricoli meridionali nei dedali giuridici degli squilibrati contratti o meglio, atti unilaterali di filiera».

L'impegno sociale del M24A-ET, ai vari livelli, somma alla fase di denuncia, l'analisi e la proposta in azioni politiche percorribili per temperare salute ed economia e contrastare l'ignavia e l'egemonia attuali, attraverso l'equità riguardante il Mezzogiorno e tutte le altre aree

Da sempre Foggia con il Tavoliere è ritenuta il granaio d'Italia, soprattutto per la quantità e la qualità di quello duro destinato all'industria molitoria e della pasta

interne e deboli del Paese.

«Come M24A-ET di Foggia, per giustizia territoriale, riteniamo necessaria la definizione della C.U.N. del grano nel Tavoliere delle Puglie ed anche secondo una Legge del Parlamento italiano, a Foggia non solo perché è stato l'ennesimo schiaffo perpetrato in danno del territorio foggiano, pugliese e meridionale -sottolinea Cataneo che concludendo, lapidario, afferma - è ancora vivo il ricordo del 2008 con l'istituzione dell'Autorità nazionale per la sicurezza alimentare a Foggia e l'azione che portò, a maggio 2010, prima il sottosegretario del Ministero della Salute Francesca Martini della Lega Nord e originaria di Verona a definirla ente inutile sostenendo il taglio previsto dal ministro Brunetta di Forza Italia e poi la Padania (giornale della Lega nord) a revocare un'inserzione che ne rilanciava la realizzazione. Ora è il tempo del rispetto, dell'azione, dell'equità e della memoria e noi ricordiamo a differenza di altri pseudo meridionali. Invitiamo tutti anche gli pseudo a rammentare che la sicurezza alimentare è vitale per la salute pubblica come emerso, tragicamente, anche in questo periodo di emergenza sanitaria».

MANFREDONIA AUTORIZZATI ALL'ACCESSO IN 1.100 TRA PESCATORI, TITOLARI E DIPENDENTI DI RISTORANTI E CANTIERI

Il sistema di videosorveglianza sarà esteso al molo industriale

Vertice tra prefetto di Foggia e Capitaneria sulla sicurezza portuale

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** Le varie e diverse problematiche connesse alla sicurezza del sistema portuale di Manfredonia, sono state affrontate e discusse nel corso di una conferenza di servizi svoltasi nella sede della locale Capitaneria di porto, convocata dal capo del compartimento marittimo di Manfredonia capitano di fregata Giuseppe Turiano, e coordinata dalla prefettura di Foggia. Presieduta dal prefetto Raffaele Grassi, alla conferenza svoltasi in modalità di videoconferenza, hanno preso parte il questore di Foggia, il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale, i comandanti provinciali dei carabinieri, della Guardia di Finanza, dei vigili del fuoco, il dirigente del locale commissariato di polizia, la polizia di frontiera, i responsabili dell'Agenzia delle dogane, e naturalmente il comandante della Capitaneria di porto di Manfredonia.

«La riunione sulla sicurezza portuale» spiega il comandante della Capitaneria Giuseppe Turiano «viene periodicamente convocata, sotto il coordinamento dell'Autorità marittima designata alla sicurezza del porto, al fine di condividere quella che è la strategia comune per fronteggiare le odierne minacce e garantire la sicurezza dell'intero scalo sipontino grazie anche al continuo proficuo rapporto intercorso sia con le forze di polizia, che con gli enti competenti. Il porto di Manfredonia composto da tre bacini portuali (bacino alti fondali, porto Commerciale e porto turistico), è una realtà complessa ed afflitta da annose criticità che spaziano dal controllo delle aree portuali, alla manutenzione strutturale delle stesse, e che richiedono una costante attenzione da parte delle Autorità, a vario titolo competenti. Ci sono tre varchi diversi di accesso contigui con la circolazione cittadina, i soggetti autorizzati sono oltre 1.100 tra pescatori imbarcati sui 250 pescherecci, operatori con attività sui porti come bar, ristoranti, cantieri. In questi primi cinque mesi e nonostante il periodo di blocco per il coronavirus, abbiamo elevato oltre cento sanzioni su soggetti non autorizzati».

Il controllo degli accessi ai moli portuali è stato dettagliatamente discusso anche in vista dell'implementazione del nuovo piano

di viabilità del porto commerciale concordato con l'Autorità di sistema portuale, che potrebbe prevedere anche la possibilità di chiusura dei varchi con accesso consentito solo ai soggetti autorizzati tramite apposito badge. «Sono allo studio» annuncia il comandante Turiano «anche altre possibili soluzioni che dovranno essere condivise anche dal Comune di Manfredonia, con la previsione di aree di zona a traffico limitato, in alcune zone dell'ambito portuale prossime al centro cittadino, con telecamere e sistemi automatici di rilevazione targhe, al fine di eliminare l'annosa problematica legata alla circolazione all'interno delle aree portuali dei soggetti non

autorizzati».

Particolarmente utile si è rivelato l'impiego del sistema di videosorveglianza «GuardianX10» installato dall'Autorità di sistema portuale «mam» da circa un anno, nel contrasto all'annoso fenomeno dell'abbandono dei rifiuti in porto e del controllo delle operazioni portuali. «Questo sistema di videosorveglianza, che è di essenziale ausilio investigativo alle attività di indagine degli uomini della Capitaneria e delle forze di polizia, verrà esteso, a breve, come dichiarato dal presidente Patroni Griffi, anche al porto industriale al fine di implementare la vigilanza e la sicurezza nell'area di security».



MANFREDONIA Il molo industriale

APPALTI

Patto per la Puglia, 28 aggiudicazioni per lavori su strade dei Monti Dauni Manna per le imprese

Provincia, ci sono realtà nostrane e forestiere tra quelle che hanno vinto i 25 lotti e i successivi 3



LUCIA PIEMONTESE

Chierici

“Quando ho saputo ho inviato una circolare a tutti gli associati spronandoli a partecipare”



I fondi del Patto per la Puglia per rifare la disastrosa viabilità stradale dei Monti Dauni, mettendo in sicurezza le arterie e rendendo meglio collegati i borghi. Sono stati 30 i milioni stanziati negli scorsi anni, con quei fondi, per le strade del Subappennino. Ammonta a oltre 19,4 milioni di euro l'importo complessivo dei 25 appalti aggiudicati dalla Stazione unica appaltante della Provincia di Foggia – guidata dall'ingegner **Giuseppe Cela** – nell'ambito della tornata di venticinque lotti – FSC 2014/2020 e delibera Cipe 26/2016 – Patto per lo sviluppo della Regione Puglia – Area interna Monti Dauni. La procedura aperta si è svolta secondo il criterio del prezzo più basso. Ciascun concorrente ha potuto presentare offerta per una o per tutti i lotti di gara e l'aggiudicazione è avvenuta separatamente per l'appalto di ciascun progetto. Non è stato aggiudicato più di un appalto per concorrente partecipante.

Il primo lotto (S.P. 95 Cerignola – Candela) è stato aggiudicato al Consorzio stabile Terra di Ravenna, per 2.322.073,57 euro. Il lotto 2 (S.P. 138 Panni-Limitoni) è stato vinto dall'ati costituita tra A.N.C. srl e Barriere stradali srl per 1.389.760,63 euro. Il terzo lotto (S.P. 109 di Lucera tratto Lucera-Troia) è andato alla Costruzioni Carlomagno Francesco srl di Potenza per 1.069.699,80 euro. Il lotto 4 (S.P. 121 Ponte Bovino-Panni) è stato vinto dalla Italiascavi ed Ecologia di Martina Franca, per 1.070.652,90 euro, mentre il quinto lotto (S.P. 128 Faeto - Contrada Sterparo) è andato alla De Lucia Agostino srl di Andria, per

535.844,26 euro. L'ASE (Applicazioni speciali nell'edilizia) di Chieti si è aggiudicata il lotto sei per la S.P. 129 Biccari-Roseto Valfortore, per l'importo di 534.608,10 euro.

L'impresa foggiana **Perrone** geometra Nicola realizzerà i lavori sulla S.P. 109 di Lucera tratto Troia-Giardinetto, al centro del settimo lotto, per 534.452,53 euro. L'ottavo lotto (S.P. 101 Q.vio Candela-S. Agata-Accadia) è stato vinto dalla G.P. Eco-Costruzioni srl di Orta Nova per 462.904,75 euro. La Toscana Costruzioni srl di Bitonto ha vinto la gara del nono lotto (S.P. 111 di San Lorenzo), per l'importo di 533.175,61 euro, mentre la sipontina Alfredo Tuppisi è aggiudicata il decimo lotto (S.P. 111 Torremaggiore – Casalnuovo) per 429.605,97 euro. L'avellinese Palumbo srl ha vinto la gara dell'11° lotto (S.P. 136 bis Irpina ex 91 bis) per l'importo di 429.004,10 euro.

Il rifacimento della S.P. 4 Serralombardi-Scassabarile (lotto 12) verrà fatto dalla salentina Sol.Edil Group srl per 374.703,56 euro. SIPA spa (Società imprese pugliesi asfalto) di Andria ha vinto il lotto 13 relativo alla S.P. 98 Del Casone, per 382.618,72 euro. Il lotto 14 (S.P. 99 Ascoli-Candela-Rocchetta, tratto st. Ascoli-Candela) è andato all'impresa di costruzioni foggiana Mediterranea di **Grittani** geometra Ciro per 321.260,23 euro. Il lotto 15 S.P. 127 di Camporeale è stato vinto dalla CO.STR. AN. srl di Andria per 266.656,20 euro, mentre la sipontina Cosmic Impianti srl si è aggiudicata il lotto 16 (S.P. 1 Nev. di Motta-P. te 3 archi tratto km. 15-23) per 266.656,20 euro. Edil Mav srl di Catanzaro farà i lavori del lotto 17 (S.P. 3 Macchia Forche-Carlantino) per l'importo di 270.144,70 euro. Il lotto 18 (S.P. 90 Ascoli Satrignano-Serrala caccia) è andato alla salernitana De.Fo. srl per 273.548,08



euro. Abit Strade srl di Ascoli Piceno si è aggiudicata il lotto 19 per lavori sulla S.P. 124 Troia - Castelluccio Valfortore per 268.291,39 euro. La Murgo Michelangeli srl di Manfredonia ha vinto il lotto 20 relativo alla S.P. 97 Casone - Capacciotti, importo di 272.149,39 euro; mentre la NEV.I.COM. srl di Faeto ha vinto il lotto 21 inerente la S.P. 136 dir. Iripina tratto Radogna-Deliceo, importo di 260.656,55 euro. Il lotto 22 (S.P. 113 Reggente-Monte Calvello) è andato alla avellinese La Castellense Costruzioni srl per 267.609,33 euro; il lotto 23 (S.P. Rampe di Sant'Antonio) è stato vinto dalla lucerna CO.BIT. srl per 266.497,67 euro. La foggiana FI.MA. srl si è aggiudicata il lotto 24 (S.P. 91 dell'Ofanto) per 159.885,70 euro e infine il lotto 25 (S.P. 133 Terzveri-Biccari-Castelluccio Valmaggione) è andato a CO.I.P. Consorzio stabile di Napoli per 107.714,67 euro.

È stata aggiudicata da Palazzo Dogana anche la gara riguardante un'altra tomata di tre lotti (FSC 2014/2020 e delibera Cipe 26/2016 - Patto per lo sviluppo della Puglia - Area interna Monti Dauni). Il primo lotto (S.P. 130 Lucera-Alberona-Roseto 2° lotto) è andato alla **Giuseppe Caroprese** di Foggia per 1.870.292,60 euro; il secondo (S.P. 145 dell'Appennino Abruzzese e Appulo-Sannitica) è stato vinto all'ati composta dalla foggiana **Caroprese Donato** e Geovertical srl per l'importo di 534.876,70 euro; il terzo lotto (S.P. 125 Ponte Celone-Ponte Lucifero) è andato alla rti da costituirsi tra le lucane Bochicchio Nunzio e la nuova Edilstrade di Bochicchio Angelo, per l'importo di 551.580,24 euro.

"Finalmente si sistema la viabilità sui Monti Dauni. Mi hanno contattato già 3 o 4 dei nostri associati, informandomi di essersi aggiudicati alcuni lotti", commenta a l'Attacco con soddisfazione **Ivano Chierici**, dallo scorso anno presidente di ANCE Foggia, l'associazione dei costruttori edili di Capitanata. "Quando ho saputo dell'indizione di queste gare ho inviato una sorta di circolare a tutti gli associati spronandoli a partecipare in modo da far restare qualcosa su questo territorio. Ho appreso favorevolmente che chi si aggiudicava un lotto veniva escluso in modo automatico da un altro lotto, un modo per una distribuzione più ampia del lavoro. È ovvio che partecipino imprese di tutta Italia, ma queste gare sono importanti in ogni caso per le imprese nostrane e i loro collaboratori. Tra i nostri iscritti, infatti, ci sono anche impianti di produzione di bitume e calcestruzzo. Questo vuol dire che anche nel caso in cui a vincere sia un'impresa "forestiera" qualcosa è lasciato su questo territorio avvalendosi dei nostri impianti". Le imprese legate ad ANCE guardano con interesse, ovviamente, anche alle gare indette da Invitalia nell'ambito del CIS Capitanata, finanziato dal Governo Conte con 280 milioni di euro.

"I nostri associati stanno partecipando alle procedure che man mano Invitalia sta pubblicando", sottolinea il presidente, che tramite il consiglio nazionale di ANCE è in dialogo costante coi ministri. "Ieri (mercoledì, ndr), il ministro Fracarro è intervenuto su eco bonus e sisma bonus al 110%. Saranno una boccata di ossigeno per le imprese. Come ANCE stiamo mettendo a punto convenzioni sia con banche che con amministratori di condominio per far acquisire il credito a quanti si rivolgeranno direttamente alla nostra organizzazione. Probabilmente non saranno più le imprese a cercare loro ma avverrà il contrario. E i vantaggi non saranno solo legati alla gratuità della operazione ma anche agli aspetti green e di maggior valore acquisito in tal modo dall'immobile". Sin dall'inizio dell'emergenza Covid, ANCE ha pressato gli enti pubblici per il pagamento delle spettanze alle imprese. "Due settimane fa la ministra De Micheli ha dato rassicurazioni rispetto all'inizio dei pagamenti, assumendo un impegno in tal senso. Come ANCE provinciale e regionale da subito facemmo richiesta alla Regione per ottenere una sorta di stato di avanzamento dei lavori e di agire velocemente. Il presidente Emiliano l'ha consigliato e alcuni si sono adeguati mentre altri no. Un'altra questione burocratica che ci penalizza", conclude Chierici, "è che la Regione non eroga ai Comuni i fondi di propria competenza se il controllo del Durc non va a buon fine. Ma cosa c'entrano con questo le imprese che hanno realizzato i lavori?".



La sede di Foggia



Il Don Uva di Bisceglie

IL TEMA

Universo Salute pensa a un bonus per i dipendenti ma l'emergenza è costata 1,5 milioni

CINZIA CELESTE

Da fine marzo le sedi di Foggia e Bisceglie di Universo Salute sono state inserite nella rete Covid a supporto dei presidi ospedalieri individuati dalla task force regionale. La società foggiana amministrata da Paolo Telesforo ha fornito inoltre operatori sanitari alle Rsa in cui si sono registrati focolai dell'infezione. In più recentemente il laboratorio analisi del gruppo Telesforo è stato accreditato da Bari per effettuare i tamponi e permettere così un incremento del numero dei test realizzati in Puglia. Entrare nella rete Covid ha messo però la società di fronte alla (doverosa) necessità di riconoscere ai dipendenti impegnati nell'emergenza un bonus economico. Proprio per affrontare questo argomento si è tenuto mercoledì presso la sede di Bisceglie di Universo Salute e nel rispetto delle prescrizioni impartite dal governo in materia di prevenzione del contagio da

Covid-19 l'incontro tra la società, nelle persone del direttore del personale Mario Mele, il direttore amministrativo Marcello Paduanelli e Antonio Di Gennaro, assistiti dall'avvocato Michele Fatigato e le organizzazioni sindacali territoriali ed Rsa di Foggia e di Bisceglie.

A seguito della convocazione della società quindi le parti si sono confrontate per discutere in merito al trattamento economico dei lavoratori delle sedi di Bisceglie Foggia adibite ai cosiddetti reparti Covid. Universo salute ha fatto presente che nel periodo che va dal 23 Marzo al 4 maggio a Bisceglie il reparto Covid ha impegnato 70 lavoratori tra infermieri e Oss; mentre a Foggia sono stati adibiti circa 20 dipendenti. La società ha inoltre fatto presente che dal 5 maggio ad oggi il numero dei lavoratori presso le due sedi addetti stabilmente agli spazi in cui sono ricoverati i pazienti Covid è notevolmente inferiore. Nella stessa circostanza i responsabili di Universo Salute hanno relazionato circa i di-

Nonostante la società sia entrata nella rete Covid, le disposizioni regionali hanno pesato in negativo sul bilancio

pendenti ancora positivi al coronavirus: due a Foggia e nessuno a Bisceglie. Si è poi parlato di soldi e la società ha preliminarmente evidenziato che l'impatto dell'emergenza epidemiologica e dei conseguenti provvedimenti regionali sui conti aziendali è stato circa di un milione e mezzo di euro in termini di riduzione dei ricavi nei mesi di marzo e aprile. Cionon-



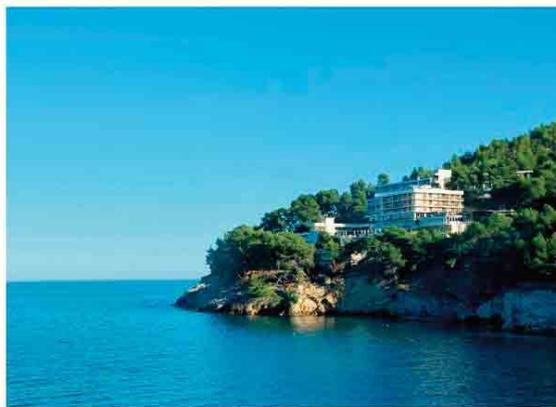
Operatori

meno Universo Salute si rende conto che da un punto di vista etico e morale e come riconoscimento per la disponibilità e la abnegazione mostrata in un momento di estrema difficoltà si impone riconoscere in favore dei dipendenti un premio in termini economici. Le organizzazioni sindacali dal canto loro hanno manifestato due proposte diverse. Alcune hanno chiesto che ai dipendenti addetti ai reparti Covid delle due sedi sia riconosciuta innanzitutto l'indennità per reparti sub intensivi e quella per malattie infettive prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro del settore, la cui somma è pari a 5,16 euro per turno di lavoro; e poi anche una premialità. Di diverso avviso invece l'Usppi che ha chiesto alla società un aumento definitivo della retribuzione dei dipendenti che si sono impegnati nell'emergenza Covid, non semplicemente un bonus una tantum. Ovvero una forma premiale riconosciuta con l'incremento della fascia economica prevista dai contratti collettivi nazionali nell'ambito della categoria posseduta.

I sindacati inoltre hanno chiesto che la premialità, seppur riproporzionata, sia riconosciuta a tutti i dipendenti che hanno prestato attività lavorativa in questo periodo di emergenza epidemiologica, nonché a quelli risultati positivi e finiti in quarantena. Universo Salute ha però fatto presente che la società non ha le condizioni economiche per riconoscere la premialità a soggetti ulteriori rispetto a quelli adibiti con continuità e stabilmente ai plessi Covid di Foggia e Bisceglie, riservandosi la valutazione in merito alla debenza delle indennità previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro. L'impegno preso tuttavia è quello di formulare entro la fine del mese una proposta dopo un'approfondita valutazione economica e sulla quale la società si confronterà con le organizzazioni sindacali le cui posizioni sono state prese in considerazione. In conclusione i sindacati hanno chiesto che la società nel formulare la proposta tratti in modo distinto le due forme di erogazione e che fornisca una risposta con riferimento specifico alle indennità da contratto collettivo nazionale di lavoro e un'altra con riferimento al trattamento premiale. Nel caso in cui dovessero essere previste forme di finanziamento da parte della Regione ulteriori per le prestazioni speciali erogate nei reparti Covid le parti si incontreranno per valutare l'incidenza di questo elemento sulla remunerazione premiale dei lavoratori addetti.



Foto aerea del resort



Un'altra immagine del resort

PUGNOCHIUSO

Gruppo Marcegaglia: "Persi due mesi e il 50-60% di fatturato, ma ora stanno arrivando richieste"

LUCIA PIEMONTESE

Manca ancora un mese alla riapertura del resort del Gruppo Marcegaglia nell'incanto di Pugnochiuso, uno dei paradisi di Vieste e del Gargano.

Ma il lavoro ferve già da tempo per preparare l'accoglienza in totale sicurezza e per limitare i danni che l'emergenza Covid ha arrecato anche ad una realtà sana, cui è legata una clientela di target medio-alto, per il 90% italiana e per il 70% fidelizzata. "L'apertura di hotel e residence è prevista per il 27 giugno. Vuol dire la perdita di 2 mesi rispetto agli anni precedenti, quando iniziavamo la stagione ai primi di maggio e la concludevamo a fine settembre", spiega a **L'Attacco** Roberto Bellan, direttore generale di Marcegaglia Tourism, colui che curò personalmente il rilancio del complesso ricettivo di Pugnochiuso. "Abbiamo un migliaio di posti letto, poi ci sono 300 tra appartamenti e ville private. Alcuni servizi saranno operativi già prima

"Al ristorante il 40% di posti in meno, mentre nelle due spiagge gli ombrelloni sono ridotti del 30%"

di fine giugno, come la spiaggia, che sarà pronta per il secondo weekend di giugno e a disposizione dei privati che hanno la seconda casa qui". La necessità di distanziamento fisico ha ridotto in modo evidente anche a Pugnochiuso la capacità: "Applicando tutte le normative anti contagio ci ritroviamo al ristorante con il 40% di posti in meno, mentre nelle due spiagge i nostri ombrelloni sono passati da circa 440 agli attuali 310, con un calo del 30%".

Molti operatori turistici viestani a **L'Attacco** hanno raccontato i problemi legati alla sostituzione di caparre e acconti dopo le disdette ricevute a causa della pandemia, come pure la contrarietà e i dubbi sul bonus vacanze cui sta lavorando il Governo Conte bis.

"Negli ultimi giorni non stiamo ricevendo più disdette, ma stiamo avendo molte richieste", afferma Bellan. "Una buona percentuale di queste si stanno trasformando in prenotazioni per l'estate, o meglio i mesi di luglio e agosto. Ovviamente stiamo rassicurando tutti che se la situazione dovesse malauguratamente peggiorare restituiremo i loro soldi senza far pagare le penali. Le richieste stanno arrivando dalle regioni del Centro-Sud ma parecchi anche dal Nord. Chieder rassicurazioni soprattutto chi abita al Nord, a cominciare dalla Lombardia. Per quanto riguarda le caparre da restituire siamo riusciti a limitare abbastanza il danno. Molti hanno ac-

"L'organico, a pieno regime, è di 200 persone. Al momento la forza lavoro impiegata è pari al 30%"

"Ci stanno contattando dalle regioni del Centro-Sud ma parecchi anche da quelle del Nord"

ettato di spostare la vacanza a settembre o di convertire i soldi in voucher per i prossimi anni. Lo hanno fatto alcuni gruppi importanti che erano prenotati per maggio e giugno. Quanto al bonus vacanze non sappiamo ancora in concreto come funzionerà. Siamo favorevoli ad accettarlo ma vogliamo verificare il suo funzionamento e capire come saranno erogati questi soldi. Se non sarà troppo oneroso per l'impresa senz'altro lo accetteremo. Ad oggi questa operazione non è definita e non ci sono arrivate richieste collegate al bonus vacanze".

Qualche albergatore garganico stima nel 60% la perdita di fatturato.

"Purtroppo ci attesteremo anche noi sul 50-60% in meno", continua Bellan. "Abbiamo una struttura molto costosa e dunque sarà un anno difficile. Peraltro siamo costretti a aprire perché il nostro resort è come un piccolo comune, all'interno del quale ci sono più realtà".

Il momento drammatico è anche nei numeri dei lavoratori rimasti a casa.

"Il nostro organico conta, a pieno regime, 200 persone, quasi tutte di questo territorio. Al momento la forza lavoro impiegata è pari al 30%, quindi sono moltissimi quelli che sono inattivi". Gli analisti ritengono che la sfida sarà solo sul mercato interno e legata, per di più, a quel 20% di italiani che andranno in vacanza. Come convincere la parte più ampia possibile di questa striminzita fetta di vacanzieri a scegliere Pugnochiuso? "I nostri punti di forza sono il marketing, la clientela affezionata, la sicurezza. L'informazione che stiamo trasmettendo ai clienti è che, quando si arriva nel nostro resort, si trova il massimo della sicurezza possibile: sanificazione, distanze, dispositivi, etc. Abbiamo lavorato un mese per questo risultato, con spese che superano dal 10 al 20%, a seconda dei settori, quelle normalmente sostenute. Ci sarà, ad esempio, la sanificazio-



Il dg Roberto Bellan

ne ogni giorno di tutti i lettini e ombrelloni e sarà solo una delle voci di questi ulteriori costi. Ma non ci sarà alcun aumento dei prezzi, sarà un onere preso in carico dall'impresa. Ci teniamo, per fidelizzare ulteriormente la nostra clientela".

L'osservatorio del Gruppo Marcegaglia sul Gargano è ormai datato.

"Siamo qui dal 2001, sono passati 20 anni. La Puglia è una meta che, negli anni, ha acquisito a livello nazionale e internazionale un'importanza costantemente maggiore. Anche l'amministrazione comunale di Vieste sta lavorando molto bene e sta lanciando il giusto messaggio degli spazi ampi per trascorrere le vacanze in piena sicurezza e per acquisire ulteriormente visibilità", è il riferimento alla campagna di comunicazione Vieste XXL, promossa dall'amministrazione **Nobiletti**. "Hanno ottenuto buoni risultati negli ultimi anni, riuscendo anche ad avere quest'anno una tappa del Giro d'Italia". Un appuntamento slittato da maggio a ottobre.



Intervista al nuovo **presidente di Confindustria**

Bonomi “Questa politica rischia di fare più danni del Covid”

di **Roberto Mania**

ROMA «Questa politica rischia di fare più danni del Covid», dice **Carlo Bonomi**, 54 anni, **presidente di Confindustria** da undici giorni. «Non voglio passare come una Cassandra – aggiunge – ma la narrazione secondo cui una volta passata la pandemia tutto tornerà come prima è una falsità bella e buona. La realtà è un'altra».

E, allora, com'è la realtà?

«Guardi, questo è un Paese che si è abituato ad essere anestetizzato. Io non sto cercando la polemica, non sono contro a priori. Sto cercando di mettere tutti davanti alla realtà: gli imprenditori sono fortemente preoccupati. In autunno molte imprese non riapriranno, altre dovranno ridimensionarsi. Non sappiamo cosa succederà domani, che ne sarà delle commesse, degli ordini, dei fornitori».

Ha detto che ci sarà un milione di licenziamenti? È una minaccia? Una sfida al governo? E la responsabilità sociale delle imprese che fine fa?

«Ho detto quel che sanno tutti coloro che ogni mattina vanno in azienda a lavorare. Il governo ha bloccato i licenziamenti fino ad agosto. Ma il lavoro, i posti di lavoro, non si gestiscono e non si creano per decreto. Serve una strategia, una visione, un'idea di quale Paese vogliamo costruire. Bisogna smetterla di guardare esclusivamente al dividendo elettorale».

Dica lei quello che farebbe, visto che il ceto politico le appare tutto

ripiegato su se stesso alla ricerca del consenso per il prossimo appuntamento elettorale.

«Lo ha detto molto bene il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Bisogna puntare sulla crescita: sono venticinque anni che il nostro Paese perde produttività, allontanandosi sempre più dai concorrenti. E la crescita dipende anche da dove si allocano le risorse: da decenni si aumenta la spesa corrente (il dividendo elettorale) a scapito degli investimenti nelle infrastrutture, nella sanità, nell'innovazione e nella ricerca, nelle politiche per la sostenibilità ambientale e sociale, nelle politiche attive per il lavoro anziché annegarle nel reddito di cittadinanza o nei navigator. A proposito qualcuno sa dove sono andati a finire? Non si fa così, è uno spreco di risorse inaccettabile».

Al netto del reddito di cittadinanza, che comunque ha dimostrato di essere utile in questa drammatica crisi, sono i settori in cui anche il governo dice di volere intervenire utilizzando le risorse che arriveranno dal Recovery Fund europeo.

«Siamo alla solita politica degli annunci. Servono i fatti. Ci sono stati già tre decreti per affrontare l'emergenza: soldi a pioggia, senza mai guardare al futuro. Il decreto liquidità non ha messo liquidità nelle casse delle aziende mentre la cassa integrazione la stanno anticipando le aziende. Le stesse che non hanno liquidità perché sono in crisi. È una follia. Bisognerebbe cambiare passo perché ho la sensazione che il governo, e la politica in generale, tendano a comprare tempo, a

prendere a calci la lattina e spostarla un po' più in là».

Il governatore, che lei ha richiamato, non ha bocciato però gli interventi del governo.

«Ha giustamente evitato di essere strumentalizzato dalla politica. Ma noi i nostri compiti a casa non li abbiamo fatti. La politica dello struzzo alla lunga non paga e può fare peggio del Covid. Lo si vedrà quando scopriremo che il Pil è caduto di dieci punti, allora dovremo faremo tutti i conti con la realtà».

Non le pare un po' esagerato paragonare il balbettio della politica al dramma del coronavirus?

«Senta, questo è un Paese, con la politica in testa, che si sta appassionando a una discussione surreale: quando e come andare in ferie. Un Paese bloccato che discute sulle vacanze! Mi auguro che il Parlamento italiano non chiuda ad agosto, sarebbe davvero una delusione. Sia chiaro: **Confindustria** resterà aperta».

Voi industriali siete sempre pronti a dare lezioni, a fissare l'agenda degli altri. Un'autocritica mai? La crisi, tra le altre cose, ha dimostrato la fragilità del nostro capitalismo: aziende piccole, sottocapitalizzate, indebitate,

**familiari e chiuse ai manager. Mi fermo.**

«Il giorno in cui mi sono candidato ho detto ai miei colleghi: "Se vogliamo cambiare l'Italia dobbiamo cambiare noi per primi"».

Come?

«Anche noi abbiamo commesso degli errori. Il voto del marzo 2018 è stato un voto contro un intero ceto dirigente, dunque anche contro di noi».

Quali errori avete commesso?

«Uno, innanzitutto: il Sud. Ne abbiamo parlato tanto, ma avremmo dovuto fare di più. E poi non aver interpretato correttamente come stessero mutando le disuguaglianze, non più solo Nord-Sud ma anche centri urbani e periferie. Ci siamo attardati per troppo tempo sull'idea del "piccolo è bello". Invece non è politicamente scorretto chiedere di sostenere le medie e grandi imprese, anche le nostre "multinazionali tascabili" perché vuol dire aiutare tutta la filiera produttiva».

Mi permetta: anche qui poca

visione. Però è apprezzabile, quasi un inedito, la sua analisi sui ritardi delle imprese. Cosa chiede al sindacato?

«Di cambiare epoca, di smetterla di guardare il lavoro dallo specchietto retrovisore: il mercato del lavoro è sottoposto ad un processo di transizione radicale. Nulla sarà come prima. Bisogna puntare sulla produttività ancor prima di parlare di aumenti retributivi».

Visco ha proposto un nuovo "contratto sociale". Che ne pensa?

«Favorevole. Con umiltà bisogna mettersi tutti intorno ad un tavolo per trovare la via d'uscita. Altrimenti ho paura che si metteranno le mani sui risparmi di imprese e famiglie per far fronte al debito pubblico».

Teme una patrimoniale?

«Non è una questione di patrimoniale. Ma una volta che la Banca centrale avrà diminuito gli acquisti dei nostri titoli pubblici dove pensa che si andranno a prendere i soldi?».

Diceva del sindacato. Pensa di proporre una revisione del

modello contrattuale, riducendo il peso degli accordi nazionali?

«Il contratto nazionale va ridotto. Deve diventare una cornice esile per affidare al contratto di secondo livello, in azienda, un ruolo preponderante».

Sa cosa le risponderà Landini?

«Immagino, ma il futuro è un altro. Le aziende sono pronte a coinvolgere un sindacato aperto e collaborativo nelle scelte organizzative. Non mi pare poco».

*Landini deve capire che il futuro è altro
Bisogna puntare sulla produttività ancor prima di parlare di aumenti retributivi*

**▲ Presidente**

Carlo Bonomi, nato a Crema nel 1966, è stato eletto presidente della Confindustria il 20 aprile scorso

Banca d'Italia**▲ Il programma**

Nella sua relazione annuale il governatore Visco ha parlato di un nuovo contratto sociale

Bonomi, **Confindustria**: un milione di posti di lavoro a rischio

da pagina 6 a pagina 15

Investimenti e riforme con i 170 miliardi Ue Conte richiama Colao

Il premier telefona a von der Leyen: a settembre il piano italiano
Bonomi: fare presto, rischiamo un milione di posti di lavoro

**I programmi di spesa
dei singoli paesi
dovranno rispettare
le linee-guida europee**

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES - «Grazie Ursula, non hai ceduto alle pressioni dei "frugali" e hai presentato un piano ambizioso che l'Italia apprezza molto». La prima telefonata tra Giuseppe Conte e Ursula von der Leyen dopo il lancio del "Next Generation Eu" non è solo di etichetta. È anche di sostanza. Il premier spiega alla presidente della Commissione Ue come l'Italia intenda attrezzarsi a spendere lo tsunami di soldi che nei prossimi due anni pioveranno dall'Europa. Assicura che il governo è già al lavoro per preparare il "Recovery Plan" nazionale. Tanto che si propone di spedirlo a Bruxelles già a settembre, insieme alla Nota di aggiornamento del Def. Illustrerà nel dettaglio - con tanto di cronoprogramma - le misure da finanziare con i 172 miliardi europei. Per poi costruirsi sopra la Legge di Bilancio in modo da essere pronti a ricevere gli stanziamenti che inizieranno ad arrivare nel 2021. Un lavoro immane, tanto che il governo intende avvalersi dell'aiuto della Task force di Vittorio Colao.

Da Bruxelles il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, sotto-

linea che il piano di rilancio europeo è «un'occasione storica per ammodernare l'Italia» e ricorda che «non ci saranno condizionalità». Saranno i singoli paesi ad inviare a Bruxelles il proprio piano di spesa nazionale che per essere approvato dalla Ue dovrà rispecchiare le priorità europee, Green deal e digitale, la necessità di aiutare i settori più colpiti dal Covid ed essere coerente con le raccomandazioni che annualmente l'Europa invia a ogni governo. Il rischio, semmai, è di non riuscire a spendere, o a spendere bene, i fondi europei, che oltretutto al 60% andranno impegnati entro il 2022 e il resto entro il 2024. Come ammonisce il numero due della Commissione, Valdis Dombrovskis: se i governi «non rispetteranno le priorità concordate o se non implementeranno gli obiettivi, perderanno i soldi di una rata».

Conte ha garantito a von der Leyen che il Paese si farà trovare pronto, aggiungendo che «daremo battaglia» affinché il "Next Gen Eu" non venga smontato dai leader dei "frugali" nei negoziati di giugno e luglio per la sua approvazione definitiva. Ma anche se l'Italia dovesse vedere leggermente ridimensionato l'assegno Ue, spendere sarà difficile.

Proprio per impostare il lavoro, ieri il premier si è riunito con i ministri Roberto Gualtieri ed Enzo Amendola. Il Recovery plan italiano prende già forma, tanto che Conte ne ha illustrato i contorni a von der Leyen. Punterà tutto sull'aumento degli investimenti, con l'obiettivo di portar-

li dal 2 al 3% del Pil, scommettendo su economia verde, digitalizzazione, banda larga per tutto il Paese, innovazione, semplificazione amministrativa per spendere i fondi, trasporti, istruzione, ricerca, efficienza energetica di edifici pubblici e scuole, turismo e automotive. Dovrebbe trovare spazio anche una riforma per accelerare i tempi della giustizia. Nel Recovery Plan non ci sarà la riforma del fisco, che non è tra le attuali priorità Ue. Tuttavia se i proventi della lotta all'evasione saranno buoni e grazie alle risorse liberate dai fondi europei, potrà essere lanciata già nel 2021.

La sfida del governo è di rilanciare il potenziale di crescita italiano, in modo da poter poi gestire il debito pubblico volato al 160% del Pil in questi mesi di pandemia. L'allarme è alto, come testimonia **Carlo Bonomi** per il quale «sarebbero a rischio tra i 700 mila e il milione di posti di lavoro». Servono «crescita e investimenti» - ha aggiunto il numero uno di **Confindustria**. In Europa resta però aperto il nodo del "bridge", delle risorse che Bruxelles anticiperà a settembre. Per ora sono previsti solo 11,5 miliardi, per l'Italia al massimo 3-4 miliardi. Conte si batterà con gli altri leader per aumentarne la portata. Ma sarà dura e in caso di insuccesso il governo immagina di usare la manciata di miliardi per attivare investimenti per le imprese, così da aumentarne l'impatto.

I punti

Le condizioni

Ogni Paese che accederà al Recovery fund dovrà rispettare le priorità concordate, o perderà i soldi di una rata

Gli obiettivi

Investimenti dal 2 al 3% del Pil. E poi: economia verde, digitale, semplificazione, turismo e automotive. E inoltre, la riforma della giustizia

Le tasse

La riforma fiscale non è tra gli obiettivi Ue. Ma i fondi europei e la lotta all'evasione potrebbero liberare risorse e rendere possibile un calo della imposizione



EPA

▲ Il premier Giuseppe Conte con Ursula von der Leyen

«Crisi epocale, ora patto per le riforme»

CONSIDERAZIONI FINALI

Il governatore di Bankitalia prevede uno scenario base con il Pil a -9% nel 2020

Necessario un profondo ripensamento del sistema fiscale contro le ingiustizie

Un nuovo contratto sociale per uscire dalla crisi del Paese. Che

è epocale. Così Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia nelle tradizionali Considerazioni finali lette ieri. Visco ipotizza uno scenario di base con un Pil a -9% nel 2020 che dovrebbe recuperare la metà della caduta nel 2021. Ma c'è uno scenario più negativo con un -13% quest'anno e una ripresa molto lenta nel prossimo. Il governatore invita quindi a un profondo ripensamento del sistema fiscale per contrastare ingiustizie e distorsioni.

— Servizi alle pagine 3, 5, 6 e 7

«Un progetto e un nuovo patto per le riforme»

Visco. «Crisi epocale»: il Pil rischia fino a -13%. «Superare le inerzie del passato, ripensare in profondità il sistema fiscale, serve contesto favorevole all'impresa»

L'Europa. «Fare un uso pragmatico dei fondi Ue. La politica monetaria sarà a lungo accomodante ma non potrà sostituire misure per la competitività»



L'AVANZO PRIMARIO

Un avanzo primario dell'ordine dell'1,5% del Pil è necessario anche solo per stabilizzare il rapporto tra debito e prodotto



LE MISURE DEL GOVERNO

Per contenere gli effetti Covid il governo ha usato le priorità degli altri Paesi, sanità e aiuti. Ora serve la capacità di crescita



LA SVOLTA DELL'EUROPA

La proposta della Commissione sul Recovery Fund è il primo passo verso l'unione di bilancio e il completamento del disegno Ue



IL DEBITO È SOSTENIBILE

La sostenibilità del debito non è in discussione ma il suo elevato livello è alimentato dal basso potenziale di crescita dell'Italia

Davide Colombo
Carlo Marroni

Ritrovare la via dello sviluppo dell'economia, che ha davanti uno scenario drammatico. Ma prima di tutto il Paese deve mostrare coraggio e unità di intenti, con lo spirito che l'Italia ritrova nelle ore più buie della sua storia. «Serve un nuovo rapporto tra Governo, imprese dell'economia reale e della finanza, istituzioni, società civile; possiamo non chiamarlo, come pure è stato suggerito, bisogno di un nuovo "contratto sociale", ma anche in questa prospettiva serve procedere a un confronto ordinato e dar vita a un dialogo costruttivo».

Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, legge per la nona volta le sue Considerazioni Finali nella condizione più inedita: pochissimi invitati nel Salone dei partecipanti - tra cui Mario Draghi e Fabio Panetta - e tutti in mascherina. L'emergenza da Covid-19 innerva le 25 pagine del discorso, ma forse per la prima volta da tre mesi viene detto chiaro che si deve arrivare ad un nuovo "patto sociale", che

parta anche dal rapporto con l'Europa. Il riferimento è allo sforzo finanziario messo in campo dalla Ue in parallelo con gli interventi della Bce (Bankitalia ha effettuato acquisti per 10 miliardi al mese, mentre tra liquidità dell'Eurosistema e garanzie statali sui crediti, tra marzo e aprile a imprese e famiglie sono arrivati 22 miliardi). Trasferimenti e prestiti, rispettivamente per 500 e 250 miliardi, assegnati con un'attenzione particolare per i paesi più colpiti. L'Italia è tra questi e Visco, senza dimenticare i punti di forza che pure ci sono - per esempio le banche, più forti che nel recente passato - lo sottolinea in più passaggi. Per poi ricordare che la vera forza è nello stare insieme: «L'Unione europea è una risorsa formidabile per i suoi cittadini e la dolorosa esperienza della pandemia rende oggi ancora più forti le ragioni, non solo economiche, dello stare insieme».

Le prospettive per il 2020 sono di un calo dell'attività produttiva del 9%, superiore a quella sofferta nelle due crisi del 2008 e del 2013, e senza gli in-

terventi messi in campo dal governo potrebbe andare anche peggio: da un -11% a un -13% nello scenario più negativo, con l'ipotesi di un recupero solo parziale nel 2021, se la pandemia non ritornerà. Per ritrovare la via dello sviluppo - ha spiegato il Governatore - serve un disegno organico di riforme per molti aspetti già tracciato: bisogna recuperare in produttività e rafforzare le partecipazioni al mercato del lavoro (soprattutto quella femminile). E poi, ancora, maggiore accumulazione di capitale, più formazione, un rafforzamento delle reti infrastrutturali (in particolare digitali), più investimenti in ricerca, ambiente, cultura. E

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

le risorse pubbliche necessarie allo sforzo devono venire da una ricomposizione del bilancio pubblico, un ripensamento in profondità del sistema fiscale - a partire da un recupero di base imponibile contrastando l'evasione e il sommerso, che si traducono «in una pressione fiscale effettiva troppo elevata per quanti rispettano pienamente le regole» - una riduzione del premio per il rischio sui titoli di Stato, e un uso pragmatico e accorto dei fondi europei.

La ricetta di Bankitalia, anche in questo momento drammatico, offre una via d'uscita percorribile e capace di sostenere il nuovo debito pubblico: con una crescita tra l'uno e il due per cento, un avanzo primario attorno all'1,5% e con la riduzione del differenziale di rendimento dei titoli pubblici italiani rispetto a quelli tedeschi su valori in linea con i fondamentali. Ma per conseguire questi obiettivi serve quella volontà comune che, appunto, tanto somiglia a un nuovo contratto sociale: «Un ambiente economico rinnovato

potrà dare frutti se tutti i protagonisti che lo animano - le imprese e le famiglie, chi studia e chi lavora, gli intermediari finanziari e i risparmiatori - sapranno assumere la piena responsabilità del proprio ruolo».

Mai come oggi, in un quadro di fortissima incertezza, servirà «un confronto ordinato e un dialogo costruttivo tra chi ha competenze diverse, così come tra coloro che hanno responsabilità distinte ma non per questo tra loro indipendenti e distanti». Il Governatore ha parlato di «rottura rispetto all'esperienza storica più recente», di superamento dei nodi strutturali che «per troppo tempo non siamo stati capaci di allentare e che hanno assunto un peso crescente nel nuovo contesto tecnologico e di integrazione internazionale».

Una rottura, tono abbastanza insolito per il linguaggio accorto di Bankitalia. Ma è necessaria, visto che la crisi ha allargato ancor di più la disuguaglianza tra le famiglie, con quelle più

povere colpite da una riduzione più che doppia del reddito. E' necessaria perché «con il dissiparsi della pandemia potremo ritrovarci in un mondo diverso. Se intuiamo, in modo impreciso, e contrastiamo, con forza, la gravità delle conseguenze sociali ed economiche nel breve periodo, per quelle a più lungo termine possiamo solo riconoscere di "sapere di non sapere"». È molto difficile prefigurare quali saranno i nuovi "equilibri" - ha concluso Visco - o la nuova "normalità" che si andrà a determinare, posto che sia possibile parlare di equilibri e normalità. Per affrontare tanta incertezza è però cruciale, oggi ancora più di prima, che siano rapidamente colmati i ritardi e superati i vincoli già identificati da tempo. Oggi più di prima, perché una cosa è invece sicura: «Finita la pandemia avremo livelli di debito pubblico e privato molto più alti e un aumento delle disuguaglianze, non solo di natura economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Considerazioni finali. Il Governatore Visco parla alla platea di banchieri e rappresentanti del mondo economico opportunamente distanziati e con la mascherina

-13%

Scenario peggiore
Il Pil potrebbe contrarsi fino al 13% per l'anno in corso

10 miliardi

Acquisti di Bankitalia
In marzo e aprile acquistati titoli per 10 miliardi al mese

35%

Lockdown e lavoro
Il 35% dell'occupazione totale è interessata da stop produttivi

500 miliardi

Credito e garanzie
Rese attivabili garanzie pubbliche per accesso al credito

Le reazioni dei protagonisti del mondo economico



ANTONIO PATUELLI
Presidente Abi



RITARDI IN VIA DI SUPERAMENTO
Visco ha citato i 2,4 milioni di pratiche che sono state esaminate con delibere dalle banche



MARCELLA PANUCCI
Dg di Confindustria



GIUSTI RICHIAMI
Abbiamo condiviso la relazione del Governatore sia nella parte di analisi che nella parte di proposte



RAFFAELE JERUSALMI
Ad di Borsa Italiana



SCELTA DI VALORIZZARE MILANO
Milano può e deve giocare un ruolo fondamentale per la ripartenza economica del Paese



EMANUELE ORSINI
Vice presidente di Confindustria per credito, fisco e finanza



LIQUIDITÀ PER LE IMPRESE
I numeri su moratorie e finanziamenti sono in crescita ma occorre velocizzare e semplificare



ANNA MARIA FURLAN
Segretario generale della Cisl



GOVERNO E PARTI SOCIALI
Condividiamo l'analisi del governatore: è assolutamente necessario un grande patto sociale



MASSIMO MIANI
Presidente del Consiglio nazionale commercialisti



IMPEGNO COLLETTIVO
Il governatore invita giustamente il Paese a ritrovare la sua forza economica

Considerazioni finali. Il discorso del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco si è svolto davanti a una platea rarefatta, pochissimi invitati tutti con la mascherina



10 miliardi

GLI ACQUISTI DI BANCA D'ITALIA

In marzo e aprile la Banca d'Italia ha portato il ritmo di investimento in titoli di Stato italiani a 10 miliardi al mese

La risposta all'epidemia

Le misure discrezionali di bilancio.
In % del Pil

0 1 2 3 4 5

Germania



Italia



Spagna



Paesi Bassi



Francia



Area dell'euro



Nota: aumento dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche nel 2020 a seguito delle misure adottate in risposta all'epidemia
Fonte: per l'area dell'euro e i Paesi Bassi, Commissione europea; per la Germania, la Francia, l'Italia e la Spagna, i rispettivi Programmi di stabilità (aprile 2020)



Le prospettive. Le prospettive per il 2020 nello scenario base, ha sottolineato Visco, sono di un calo dell'attività produttiva del 9%, superiore a quella sofferta nelle due crisi del 2008 e del 2013, e senza gli interventi messi in campo dal governo la contrazione supererebbe l'11%

«Serve una cig anti Covid Urgente il chiarimento con i sindacati»

L'INTERVISTA

Maurizio Stirpe. Parla il vice presidente di **Confindustria** per il lavoro e le relazioni industriali

PATTO SOCIALE

Se il sindacato pensa alla scorciatoia di un patto con il governo per imporlo alle imprese, noi non ci stiamo.

PRODUTTIVITÀ

Non aumenta per il cuneo fiscale e una contrattazione, ancora troppo poco spostata sul livello aziendale

Uno strumento specifico per affrontare l'emergenza legata al Covid, quando finirà il blocco dei licenziamenti: «una cassa integrazione ad hoc per due anni, un periodo di tempo realistico per consentire alle imprese di recuperare la crisi e riassorbire i lavoratori. Dopo questi 24 mesi, per chi non sarà riassunto si aprirà il percorso degli ammortizzatori sociali, che nel frattempo, però, dovrà essere riformato». Maurizio Stirpe, vice presidente di **Confindustria** per le relazioni industriali, è consapevole che sarà un autunno difficilissimo per l'economia e per l'occupazione. E guarda avanti, pensando anche a come affrontare i problemi strutturali che pesano sulla crescita e che coinvolgono in particolare le parti sociali. La produttività, innanzitutto: «da più di 20 anni in Italia non aumenta. Per due principali motivi: il cuneo fiscale e gli effetti della contrattazione, ancora troppo poco spostata sul livello aziendale. L'accordo del 9 marzo del 2018 non è stato messo in pratica». La strada resta quella e Stirpe manda un messaggio a Cgil, Cisl e Uil: «un chiarimento sta diventando urgente. Se il sindacato parla di patti e pensa di tentare la scorciatoia di un patto con il governo per imporlo alle imprese, noi non ci stiamo».

Le previsioni sono impressionanti: un milione di posti di lavoro a rischio. Va affrontata una tensione sociale senza precedenti. È necessario che lo Stato faccia di più? Lavoro e welfare sono le priorità, ora e nei prossimi anni. L'attività econo-

mica è ripartita, ma non in tutti i settori e la domanda è bassa. La crisi è mondiale. Serve uno strumento ad hoc. Le imprese, da canto loro, potrebbero intervenire con una integrazione e sarebbe auspicabile una detassazione di questa quota di salario. Il rapporto di lavoro non si interrompe, a mano a mano che le aziende superano la fase di crisi riassorbono questi lavoratori. Se non saranno in grado di farlo per tutti, al termine del periodo chi è rimasto fuori avrà la tutela degli ammortizzatori tradizionali.

Da tempo si chiede una riforma: su quali principi?

Bisogna separare le crisi aziendali reversibili, che andrebbero gestite dal ministero dello Sviluppo, da quelle irreversibili, che dovrebbero passare al ministero del Lavoro. Soprattutto, occorrerebbe dare attuazione ai principi dell'accordo firmato con il sindacato il primo settembre 2016. Bisogna cioè affrontare la ricollocazione del lavoratore, anche ricorrendo ai fondi interprofessionali, quando si verifica la crisi aziendale e non al termine del periodo di utilizzo degli ammortizzatori sociali. Il reddito di cittadinanza dovrebbe restare solo come strumento estremo di lotta alla povertà, dal momento che per le politiche attive ha dimostrato di non funzionare.

Questo va di pari passo con un intervento sulle pensioni?

Non bisogna più mettere in discussione i principi generali della Fornero, lasciando solo all'Inail il compito di determinare una differenziazione

dei lavori e dei settori. Quota 100 ha aperto uno squarcio nella solidità dei conti Inps.

Molte categorie aspettano il contratto, il mondo del lavoro ha subito un terremoto. Sono possibili i rinnovi?

Non con queste piattaforme che continuano a puntare sul contratto nazionale e sui minimi tabellari, tradendo i principi firmati dalle parti sociali con il Patto della fabbrica a marzo del 2018. In quell'accordo si punta ad un recupero della produttività, favorendo l'aumento del salario in azienda, legato ai risultati. Un'esigenza che oggi è un imperativo. Ci sono 38 contratti scaduti su 57 e nessuno si muove. È evidente che c'è un problema.

Se salta l'accordo del 2018?

Si aprirebbe la strada al salario minimo per legge e a quel punto qualsiasi trattativa si sposterebbe a livello aziendale.

Bankitalia parla di patto sociale, anche qualche sindacato lo invoca: è la strada per riportare il paese a crescere?

Bisogna recuperare la spinta che ci ha portato a firmare accordi importanti. Da nove mesi con il sindacato non abbiamo più contatti o incontri. Se chi parla di patto sociale ha in mente la scorciatoia di un accordo con il governo da imporre alle imprese, non ci stiamo. Ci sarebbe bisogno di sedersi al tavolo, riaffermando i principi che abbiamo condiviso in passato. Arrivare ad un chiarimento sta diventando urgente.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditore.
Maurizio Stirpe
vice presidente
di **Confindustria**
per il Lavoro
e le Relazioni
industriali



FRANCESCHINI

«Alta velocità e piano per i borghi Le mosse per il turismo al Sud»

Il ministro pd: la più importante della priorità è investire su infrastrutture che portino fino in Sicilia
Il ponte sullo Stretto? I treni dovranno passare...

L'offerta alberghiera
Bisogna riqualificare l'offerta alberghiera per attrarre più ospiti stranieri di alto livello

La Taranto-Bologna
Da Pesaro a Termoli facciamo passare i treni all'interno. Una ciclabile sulla vecchia ferrovia

di **Monica Guerzoni**

Una «grandiosa Ricostruzione» con la maiuscola, come nel secondo dopoguerra. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, guarda con ottimismo al futuro del turismo e spiega il suo piano in tre mosse per rilanciarlo nel Sud.

Alcuni governatori tra cui Solinas e De Luca invocano test e patenti sanitarie per chi viene dalle regioni più colpite. È una via percorribile?

«Abbiamo cercato da sempre di concordare le scelte con le Regioni. Tutti capiscono che danno per l'immagine dell'intera Italia e delle possibilità di ripresa del turismo ne uscirebbe se singole Regioni adottassero misure nei confronti di abitanti di altre zone d'Italia. Una assurda macchia di leopardo senza una base scientifica».

La Grecia non vuole i nostri turisti. Cosa fare per non essere trattati come gli appestati d'Europa?

«Di Maio e Amendola si stanno battendo perché ogni decisione sulle frontiere sia assunta a livello Ue. Scelte come quelle della Grecia contrastano con questa linea e rischiano di far partire ritorsioni e competizioni malsane».

Per lei i soldi europei sono «una occasione unica». Come li userebbe?

«Il turismo è il settore che pagherà di più. Alberghi,

agenzie di viaggio e tour operator non hanno lavoro e così via tutto il comparto. Noi abbiamo già messo 4 miliardi ma è davvero importante che la presidente von der Leyen e il premier Conte abbiano detto che avremo la priorità nell'utilizzo del *Recovery fund*. Significa che una parte importante dei 170 miliardi per l'Italia andranno a sostenere imprese del settore».

Per Bonomi di Confindustria, senza una visione e senza riforme strutturali l'Italia muore. Concorda?

«La priorità è adottare le misure urgenti per aiutare imprese e persone ad attraversare questo deserto. Ma contemporaneamente dobbiamo indicare le scelte strategiche per spendere le risorse del *Recovery* con una capacità di visione sul modo di uscire dalla crisi e di impostare una crescita sostenibile, adatta alle opportunità che offrirà all'Italia il mondo post Covid. Vale per tutti i settori e in particolare per il turismo».

È una crisi irreversibile?

«Passata l'emergenza, in Italia il turismo tornerà a crescere impetuosamente. Qualsiasi tipo di sondaggio ci dice che in tutti i Paesi del mondo la prima meta desiderata di viaggio è l'Italia. Dobbiamo fare scelte strutturali che ci mettano in condizione di governare quella crescita e distribuire la ricchezza su tutto il territorio nazionale, a partire dal Sud, la parte del mondo più ricca di bellezze artistiche e naturali, in cui paradossal-

mente vanno meno del 20% dei turisti stranieri».

Le strade del Sud sono lastricate di belle promesse.

«Penso a tre priorità di intervento. Prima cosa, con il fondo strategico per il turismo previsto nel decreto Rilancio, su cui abbiamo già messo 150 milioni cui si aggiungeranno le risorse di Cassa depositi e prestiti, avviare una grande riqualificazione della nostra offerta alberghiera per alzare gli standard e puntare su un turismo internazionale di livello alto e con capacità di spesa».

Seconda priorità?

«Un piano di recupero e rilancio dei borghi. Quei luoghi bellissimi, e spesso abbandonati o trascurati, che si trovano a centinaia lungo la dorsale appenninica. Hotel diffusi, cammini, ciclabili, ferrovie storiche, cibo, natura, arte. Un modo di offrire turismo esperienziale, quella possibilità di vivere all'italiana che tutti nel mondo sognano».

Un sogno a occhi aperti, visto che gran parte del Sud è privo di infrastrutture?

«È la più importante delle priorità. Io penso a un grande investimento sulla mobilità. Non è possibile e giusto che l'alta velocità si fermi a Salerno. Sulla traccia di quello che la ministra De Micheli ha iniziato a fare, ora che le risorse ci sono bisogna avere il coraggio di immaginare due grandi scelte. Da un lato l'alta velocità che arriva in Sicilia, fino a Catania e Palermo».

La fermo. Il suo progetto

prevede il Ponte?

«Beh, i treni ad alta velocità dovranno pur attraversare lo Stretto. Ma andranno visti costi e benefici di tutte le soluzioni alternative».

Prosegua.

«Dall'altro lato penso alla Taranto- Bologna. Il gap infrastrutturale nel nostro Paese non è solo tra Nord e Sud, ma anche tra Est e Ovest. Sul lato tirrenico alta velocità e grandi aeroporti, sul lato adriatico praticamente nulla. Da Pesaro a Termoli c'è una vecchia linea ferroviaria che danneggia 500 chilometri di costa passando a pochi metri dal mare. Proviamo a pensare a un'alta velocità spostata all'interno, a fianco dell'autostrada, che attraversi tutti gli aeroporti da Bari a Bologna e la vecchia linea che diventa la più lunga e incredibile ciclabile d'Europa sul mare, cucendo tra loro decine di località balneari».

Non crede che i costi sarebbero proibitivi?

«Sto parlando della riqualificazione di un enorme pezzo di Italia, in cui la sola crescita dei valori immobiliari basterebbe a pagare e giustificare una grande opera di questo tipo. Ecco, è solo un esempio, ma la crisi Covid e le nuove politiche europee ora ci impongono di provare a pensare più in grande. Non solo emergenza e ordinaria amministrazione, ma anche visione e sfide ambiziose. Solo così anche questo terzo dopoguerra potrà essere ricordato per una grandiosa Ricostruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Dario Franceschini, 61 anni, Pd, è ministro dei Beni e delle attività culturali



Superbonus del 110%: ecco i lavori in casa pagati dal Fisco

Nel Dl Rilancio. La detrazione vale per spese da luglio al dicembre 2021. Recupero in 5 anni, sconto in fattura o cessione del credito

Gli interventi. Agevolati cappotti termici e caldaie con salto di due classi, sismabonus e lavori collegati. Cedibili anche gli altri sgravi

di Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste, Giuseppe Latour e Marco Zandonà



I NODI DELLA RIPRESA

Lavori in casa

Con la nuova detrazione del 110% si può riqualificare a costo zero Prime diagnosi degli edifici in attesa che il Dl Rilancio diventi legge

La promessa del superbonus per condomini e abitazioni

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

La promessa del superbonus è chiara: ristrutturare casa a costo zero. Messa nero su bianco nel decreto Rilancio (Dl 34/2020). Una detrazione del 110% – valida per le spese dal 1° luglio al 31 dicembre 2021 – da recuperare in cinque anni o da trasformare in sconto in fattura. Oppure da cedere a banche e fornitori. Ciò che si chiedono adesso milioni di proprietari di immobili – e le imprese – è come passare ai fatti.

Gli interventi “principali” su cui si applica il 110% sono i cappotti termici, i nuovi impianti di riscaldamento ad alta efficienza e il sismabonus, oltre agli interventi collegati (fotovoltaico, colonnine di ricarica e altre opere di efficientamento eseguite con quelle principali).

I lavori edilizi tradizionali, quindi, non hanno il 110%, ma l'aspetto interessante è anche queste agevolazioni – compreso il bonus facciate al 90% e l'ecobonus “ordinario” del 65% – diventano cedibili e trasformabili in sconto. Potrà così ripartire anche il mercato delle finestre proposte con sconto in fattura, solo per fare un esempio.

Un facile salto energetico

Per avere il 110% sull'ecobonus bisogna migliorare di due classi la pagella energetica dell'edificio. «Il salto di

due classi, in linea di massima, è sempre realizzabile se si abbinano cappotto termico e caldaia», spiega Renato Cremonesi, presidente di Cremonesi consulenze. In certi casi, anche la sola coibentazione consente il doppio miglioramento: «Pensiamo a un edificio anni 60 in cemento armato con piano pilotis», dice Cremonesi. Però, con un cappotto completo si riduce il fabbisogno del 30-50%. «La caldaia diventa sovradimensionata e la si può sostituire con una pompa di calore elettrica, magari abbinata al fotovoltaico». L'ecobonus potenziato, inoltre, può essere sfruttato anche su singole case monofamiliari, purché siano “abitazione principale” (si veda l'articolo in pagina 3).

Sismabonus senza pagelle

Il superbonus antisismico, invece, non richiede miglioramenti della pagella antisismica, almeno sulla carta. Il decreto allinea infatti al 110% tutto il pacchetto del sismabonus (variabile dal 50% all'85%), ma lo fa con una formulazione piuttosto ambigua: «Sembra necessario un chiarimento delle Entrate – spiega

Andrea Barocci di Ingegneria sismica italiana –, oggi non saprei come impostare correttamente una pratica».

Le conseguenze del taglio del vecchio meccanismo, che prevedeva una diagnosi sismica dell'edificio prima e dopo l'intervento, sulla carta sono grandissime: non sarebbe più necessario mettere in sicurezza i fabbricati nella loro interezza, ma si potrebbe agire anche solo su parti. Un assetto sulla cui efficacia concreta i tecnici hanno molti dubbi.

Primo step: la diagnosi

Per entrare nella fase operativa ci sono due strade. La prima è rivolgersi a una Esco (società di servizi energetici) o una utility (società che fornisce energia) che esegue una diagnosi energetica dell'edificio e propone un pacchetto di lavori, facendosi carico di "acquistare" il credito d'imposta (o trovare chi lo acquista). Con i vecchi bonus questa diagnosi spesso veniva fatta pagare: un evidente ostacolo in condominio. Ora, invece, ci sono già operatori che iniziano a proporla gratis e senza impegno.

La seconda strada è farsi fare una diagnosi e un capitolato da uno o più consulenti indipendenti e poi raccogliere preventivi, alla ricerca dell'offerta migliore.

È chiaro, però, che il decreto legge va convertito (entro il 18 luglio), le Entrate devono diramare le istruzioni e le assemblee condominiali devono fare i conti con la fase-2. Tanto che molti imprese hanno denunciato l'effetto blocco dei cantieri che stavano per ripartire dopo il lockdown. «Per avviare molti dei primi interventi serviranno sei mesi: sarebbe utile estendere l'agevolazione oltre il 2021», osserva Flavio Monosilio, direttore del centro studi dell'Ance.

Piattaforme e mercato dei crediti

L'Ance ha attivato da tempo con Deloitte una piattaforma online per la cessione dei crediti. «Sarà uno degli strumenti che useremo – conferma Monosilio – ma siamo anche orientati a cercare collaborazioni con banche, fondi e altri soggetti con cui fare accordi per l'acquisto dei crediti». Così le imprese sapranno già a chi vendere i bonus acquisiti dai committenti e potranno pagare operai e materiali.

Le banche, però, sono ancora caute. «Sono molto interessate – commenta Monosilio – ma vogliono aspettare la conversione del Dl, anche per essere certe che, se acquistano il bonus, potranno cederlo ancora».

Che l'interesse sia alto lo conferma Alessandro Ponti, Ad di Harley & Dickinson, la cui piattaforma per lo scambio dei crediti ha visto un boom di offerte: «Dal solo annuncio del decreto siamo passati da 450 milioni a un miliardo di euro in pipeline». Ponti individua nella certificazione di tutti i passaggi uno dei punti forti della piattaforma, che consentirà di accedere anche a piccole imprese. «Ogni stato avanzamento lavori sarà verificato sul campo da un commissioner e questo darà certezza anche a chi acquista i crediti – spiega –. Il bonus è così elevato che non possiamo escludere l'arrivo di avventurieri o venditori di crediti d'imposta: trovo corretto aver previsto asseverazioni, polizze e responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I QUESITI DEL FORUM

Pubblichiamo alcune delle risposte ai quesiti dei lettori arrivate al nuovo forum del Sole 24 Ore sul decreto Rilancio, il Dl 34/2020. È possibile inviare i quesiti all'indirizzo

www.ilssole24ore.com/forumrilancio fino alle 14 di venerdì 5 giugno.

SISMABONUS

E ALTRE OPERE

Su un fabbricato da ristrutturare, si pensa di eseguire dei lavori per i quali è possibile fruire del sismabonus. A fronte di un unico titolo edilizio, per tutte le opere riguardanti pavimenti interni, intonaci di rifinitura, infissi e impianti è possibile avere il bonus del 110% nell'ambito di un intervento globale?

Tra le opere descritte non c'è neanche uno dei tre interventi "trainanti" («sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti» sugli «edifici unifamiliari» o sulle «parti comuni degli edifici», e «isolamento termico»), descritti nell'articolo 119, comma 1, del decreto Rilancio (Dl 34/2020). Vale a dire gli interventi che consentono di aumentare al 110% il beneficio per altre opere che fruirebbero dell'ecobonus per l'efficienza energetica (su pavimenti interni, infissi, impianti, eccetera).

Per quanto riguarda le opere antisismiche, invece, spetta la detrazione al 110% se sono rispettati i requisiti indicati dallo stesso articolo 119 (commi 4, 9 e 10). Ma a queste opere non possono essere "agganciati" interventi di efficientamento energetico eseguiti congiuntamente, che dunque mantengono i propri ecobonus "originari" (ad esempio al 50 o 65 per cento).

(Luca De Stefani)

FATTURE DISTINTE

E INTERVENTI A TRAINO

Se l'installazione dell'impianto a pompa di calore e quella dei pannelli fotovoltaici sono eseguite da due distinte ditte che fatturano separatamente, è possibile accedere comunque alla detrazione del 110% per entrambi gli interventi? In tal caso, come si può dimostrare che il secondo intervento è "a traino" del primo?

Non vi sono limiti a riguardo. Va prestata attenzione, invece, al fatto che l'intervento "a traino" rispetti contemporaneamente queste condizioni:

- il possesso dei "requisiti tecnici minimi", che sono attualmente quelli indicati nel Dm Economia del 19 febbraio 2007 e nel Dm

Sviluppo economico dell'11 marzo 2008 (i cui criteri, a norma dell'articolo 14, comma 3-ter, del Dl 63/2013, dovevano essere sostituiti da uno o più decreti interministeriali, che però non sono stati ancora emanati); - nel complesso, e «anche congiuntamente» all'eventuale installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo (che è agevolata al 110% dall'articolo 119, commi 5 e 6, del Dl Rilancio 34/2020), il «miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio ovvero, se non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta», da dimostrare mediante l'Ape (attestato di prestazione energetica, ex articolo 6 del Dlgs 192/2005), «ante e post intervento, rilasciato da tecnico abilitato nella forma della dichiarazione asseverata» (articolo 119, comma 3, del Dl 34/2020).

Considerando che i tre nuovi interventi "trainanti" sono compresi tra quelli dell'ecobonus (cioè il risparmio energetico cosiddetto "qualificato"), si ritiene che, per beneficiare del superbonus del 110% su tutti questi lavori, debbano essere rispettati anche tutti i requisiti previsti per l'ecobonus stesso. Quindi, a titolo esemplificativo, dovrebbe essere condizione necessaria che negli ambienti oggetto dell'intervento vi sia già un impianto di riscaldamento, tranne per i pannelli solari termici (circolare agenzia delle Entrate 36/E/2007, paragrafo 2). Inoltre, la scheda informativa e i dati dell'attestato di prestazione energetica devono essere inviati all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori.

(Luca De Stefani)

SUPERBONUS LIMITATO PER LE IMPRESE

La nostra società sta ristrutturando due distinte unità immobiliari, che costituiscono un singolo fabbricato. La spesa sarà molto alta e nella scelta dei bonus dovremo considerare due fattori: i tetti massimi agevolabili e la cumulabilità. Circa quest'ultimo punto, è possibile avere il nuovo superbonus al 110% cumulato per alcuni lavori (ad esempio, interventi antisismici, più cambio caldaie, più installazione di impianto fotovoltaico, più rifacimento facciate)? Oppure si può cumulare il nuovo

superbonus ai bonus già esistenti (ad esempio, nuovo superbonus per lavori antisismici, più il fotovoltaico, più "vecchio" ecobonus per altre opere)?

Su spese diverse è possibile beneficiare di bonus diversi, in base alle caratteristiche tecniche degli interventi. Trattandosi di società, però, occorre considerare che per il superbonus del 110% devono essere rispettati i requisiti indicati all'articolo 119, commi 9 e 10, del Dl 34/2020 (decreto Rilancio). In particolare, le imprese (e i professionisti) sono esclusi da qualunque detrazione del 110%, tranne nei casi in cui siano condomini e limitatamente alle parti comuni.

I crediti fiscali per i quali sarà possibile effettuare l'opzione sono quelli generati da questi interventi: il recupero del patrimonio edilizio ex articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), del Tuir (detrazione Irpef del 50%, che dal 2021 dovrebbe tornare al 36%); il risparmio energetico "qualificato", con detrazioni Irpef e Ires del 50-65-70-75-80-85-110%; tutti gli interventi antisismici "speciali", con detrazioni Irpef e Ires del 50-70-75-80-85-110%; il bonus facciate,

con detrazione Irpef e Ires del 90%; gli impianti fotovoltaici e i sistemi di accumulo, con detrazione del 50% (36% dal 2021) o del 110%; e le colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, con detrazione del 50-110% (articolo 119 del Dl Rilancio). (Luca De Stefani)

IL FOTOVOLTAICO E LE BATTERIE DI ACCUMULO

Ho una casa singola, dove sono residente e dove vorrei eseguire lavori per il cappotto termico. Ho già un impianto fotovoltaico da 6 kW: alla luce delle nuove norme, potrei fruire del 110% anche per mettere le batterie di accumulo?

Per il beneficio legato al cappotto non vi sono problemi, in quanto sono agevolati gli interventi di «isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo» (articolo 119, comma 1, lettera a, del decreto Rilancio, Dl 34/2020).

Quanto ai sistemi di accumulo, essi sono agevolati con il superbonus del

110% solo se sono «integrati negli impianti solari fotovoltaici agevolati con la detrazione» del 110% (articolo 119, comma 6). E non, invece, se sono integrati con pannelli fotovoltaici che beneficiano di altre percentuali di detrazione (50%) o non beneficiano affatto di bonus fiscali. (Luca De Stefani)

IL BONUS FACCIATE E LA CESSIONE

Per quanto concerne il rifacimento delle facciate nelle zone A e B, la detrazione del 110% è riservata solo all'abitazione principale? E ai fini della cessione del credito o dello sconto in fattura, è necessario il visto di conformità?

Il bonus facciate resta al 90 per cento. L'articolo 121, comma 2, lettera e), del Dl 34/2020 estende a questo intervento, per le spese sostenute nel 2020 e 2021, le opzioni per la cessione del credito e lo sconto in fattura, che potranno essere attuati a una serie di condizioni, tra cui quella prevista dal comma 11 dell'articolo 119 dello stesso decreto (visto di conformità sui documenti). Il bonus facciate non prevede, invece, limitazioni legate all'uso dell'abitazione: perciò agevola anche se le seconde case. (Giorgio Gavelli)

LAVORI IN CASA E AGEVOLAZIONI

1

ECO E SUPERBONUS

Cappotto termico in condominio

Coibentazione di strutture opache: pareti e coperture

Ecobonus del 65% (su una spesa di 92.307 euro per unità). O del 70% (se è interessato più del 25% della superficie disperdente) e 75% (con requisiti ex Dm 26 giugno 2015), ma con spesa di 40mila euro per unità.

• **Cosa aggiunge il Dl Rilancio:** superbonus al 110%, con recupero in 5 anni, su una spesa di 60mila euro per unità, se è interessato più del 25% della superficie disperdente e c'è salto di classe energetica. Per spese da luglio 2020 a fine 2021. Possibile cessione o sconto in fattura.

2**SUPERBONUS DIFFICILE**

Isolamento del tetto di un edificio

Rifacimento del tetto di una casa singola con coibentazione

Bonus edilizio del 50% (su una spesa di 96mila euro per ristrutturazioni). O ecobonus del 65% (su una spesa di 92.307 euro), se si raggiungono i requisiti di rendimento ex Dm 26 gennaio 2010.

● *Cosa aggiunge il Dl Rilancio:* con questo intervento di coibentazione della sola copertura è difficile ottenere il 110%. Perché i lavori di isolamento devono incidere su oltre il 25% di superficie disperdente lorda. La novità è la possibilità di cedere il credito o avere lo sconto in fattura per le spese sostenute nel 2020 e 2021.

3**ECO E SUPERBONUS**

Impianto termico centralizzato

Sostituzione dell'impianto di riscaldamento condominiale

Detrazione del 50% edilizio (per cambio caldaia senza requisiti particolari) o ecobonus (al 50% per caldaia in condensazione classe A o 65% se ha anche sistema di termoregolazione evoluto).

● *Cosa aggiunge il Dl Rilancio:* il bonus è al 110% per la sostituzione con impianti centralizzati a condensazione evoluti o a pompa di calore. Per spese sostenute da luglio a fine dicembre 2021 (massimo 30mila euro per unità immobiliare). Recupero in 5 anni. Possibile cessione o sconto in fattura.

4**DAL 50 AL 110%**

Nuova caldaia in abitazione singola

Sostituzione dell'impianto di riscaldamento in unità singole

Ecobonus del 50% (entro 60mila euro) o 65% (entro 46.153 euro) per sostituire impianti di climatizzazione invernale con altri con caldaia a condensazione (50 o 65% in base alle tecnologie evolute). Ecobonus al 65% anche per pompe di calore ad alta efficienza (su una spesa di 46.153 euro).

● *Cosa aggiunge il Dl Rilancio:* da luglio 2020 a fine dicembre 2021 bonus al 110% per la sostituzione con impianti a pompa di calore. Spesa massima di 30mila euro e recupero in 5 anni. Possibile cessione o sconto in fattura.

5**BONUS POTENZIATO**

Interventi antisismici su parti comuni

Messa in sicurezza antisismica di un condominio

Bonus 50% standard (su una spesa fino a 96mila euro per unità). Il bonus aumenta se si riduce una classe di rischio sismico (75%) o due classi (85%), nelle zone sismiche 1, 2 e 3.

● *Cosa aggiunge il Dl Rilancio:* la detrazione viene potenziata al 110%, per le spese sostenute da luglio 2020 a fine dicembre 2021. Resta esclusa la zona 4, ma viene eliminato l'obbligo di dimostrare il salto di classe di rischio dell'edificio. Possibile cessione o sconto in fattura.

6

AMPIO SET DI DETRAZIONI

Recupero di villetta o casa isolata

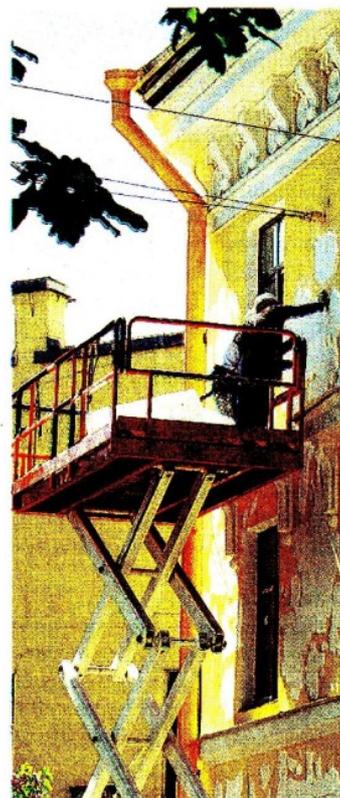
Ristrutturazione di un'abitazione monofamiliare
 Bonus edilizio standard (50%) o sismabonus (70 o 80%) su una spesa massima di 96mila euro, oppure ecobonus (65% con spesa massima in base al tipo di lavori).
 • *Cosa aggiunge il Dl Rilancio:* tutti questi bonus restano invariati, ma diventano cedibili o scontabili in fattura. Inoltre, per alcuni tipi di lavoro dal 1° luglio c'è la detrazione del 110% per il super-ecobonus (solo abitazione principale) o sismabonus potenziato, con recupero in 5 anni, sconto o cessione.

7

DAL 90 AL 110%

Tinteggiatura o restauro della facciata

Tinteggiatura o restauro della facciata (visibile dalla strada)
 Bonus del 90% per le spese sostenute entro il 2020, su tutti gli edifici in zona urbanistica A o B.
 • *Cosa aggiunge il Dl Rilancio:* il bonus facciate resta invariato, ma è possibile la cessione o lo sconto in fattura. Se però viene realizzato un cappotto termico incentivato al 110%, anche la tinteggiatura sconta quel bonus (con recupero in 5 anni, su una spesa di 60mila euro per unità). Il 110% non ha limiti di zona urbanistica, ma sono esclusi gli edifici unifamiliari seconde case.



8

DETRAZIONE STANDARD

Ascensore o altri lavori in condominio

Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria
 Bonus del 50% per lavori quali l'installazione e manutenzione di ascensori e altri impianti, l'eliminazione di barriere architettoniche, la cablatura, la sicurezza dell'edificio (come videocamere o cancellate), eccetera. Spesa massima di 96mila euro moltiplicata per ogni unità.
 • *Cosa aggiunge il Dl Rilancio:* per questi interventi non cambia nulla. Per le spese sostenute nel 2020 e 2021 c'è però la possibilità di cedere il credito o ottenere lo sconto in fattura.

9

BONUS AL 50% O 110%

Impianto fotovoltaico con accumulo

Installazione di impianti fotovoltaici con accumulatore

Bonus 50% (entro il plafond del recupero edilizio, 96mila euro)

• **Cosa aggiunge il Dl Rilancio:** il bonus sale al 110% dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, se l'intervento è eseguito insieme a quelli del superbonus o sismabonus. La spesa massima è di 48mila euro (e comunque di 2.400 euro per ogni kW di potenza nominale dell'impianto; e 1.000 euro per ogni kW di capacità di accumulo, per accumulatori integrati). Possibile cessione o sconto in fattura.

10

BONUS EDILIZIO O ECO

Cambio di finestre e infissi

Sostituzione di finestre comprensive di infissi

Bonus del 50% edilizio se c'è modifica di materiale, forma e colore, su una spesa fino a 96mila euro per ristrutturazioni. O ecobonus al 50% in singole unità (spesa di 120mila euro) e 65% su parti comuni (spesa di 92.307 euro per unità), con requisiti di isolamento.

• **Cosa aggiunge il Dl Rilancio:** possibile cessione o sconto del bonus. L'aliquota sale al 110% se l'intervento è "congiunto" a uno di quelli principali del superbonus per risparmio energetico.

11

50% STANDARD

Lavori edili in una singola abitazione

Spostamento di una parete o altri lavori edili straordinari interni a un alloggio o una casa monofamiliare

Detrazione del 50% per ristrutturazione edilizia, su una spesa massima di 96mila euro. Questa percentuale è per ora valida fino al 2020. Dal 2021 dovrebbe tornare al 36% (salvo proroghe).

• **Cosa aggiunge il Dl Rilancio:** i meccanismi di questa detrazione rimangono invariati. Per le spese degli anni 2020 e 2021, però, diventa possibile cedere il credito d'imposta o ottenere lo sconto in fattura.

12

SCONTO BASE

Installazione di un nuovo condizionatore

Nuova installazione di un condizionatore in casa

Bonus edilizio del 50% (entro il plafond di spesa generale di 96mila euro per unità immobiliare) per condizionatori a pompa di calore. Oppure bonus mobili del 50% (spesa massima di 10mila euro) in quanto elettrodomestico (almeno in classe energetica A+) destinato a una casa ristrutturata (con relativa detrazione fiscale).

• **Cosa aggiunge il Dl Rilancio:** possibile cessione o sconto in fattura per la detrazione del 50% edilizio, per le spese sostenute nel 2020 e 2021.

13

BENEFICIO DEL 50%

Acquisto di mobili per arredare casa

Nuovi mobili per il salotto, la cucina o altre stanze

Detrazione del 50% su una spesa massima di 10mila euro per acquisto di mobili nuovi (ed elettrodomestici in classe A+, A per i forni e lavasciuga) destinati ad arredare una casa ristrutturata (con bonus edilizio al 50%).

• **Cosa aggiunge il Dl Rilancio:** non ci sono novità. Lo sconto è infatti "agganciato" a quello per il recupero edilizio, che non viene modificato. Al bonus mobili, che si continua a recuperare in 10 anni, non si applica neanche la cessione o lo sconto in fattura.

14

DETRAZIONE DEL 36%

Rifacimento o modifica dei giardini

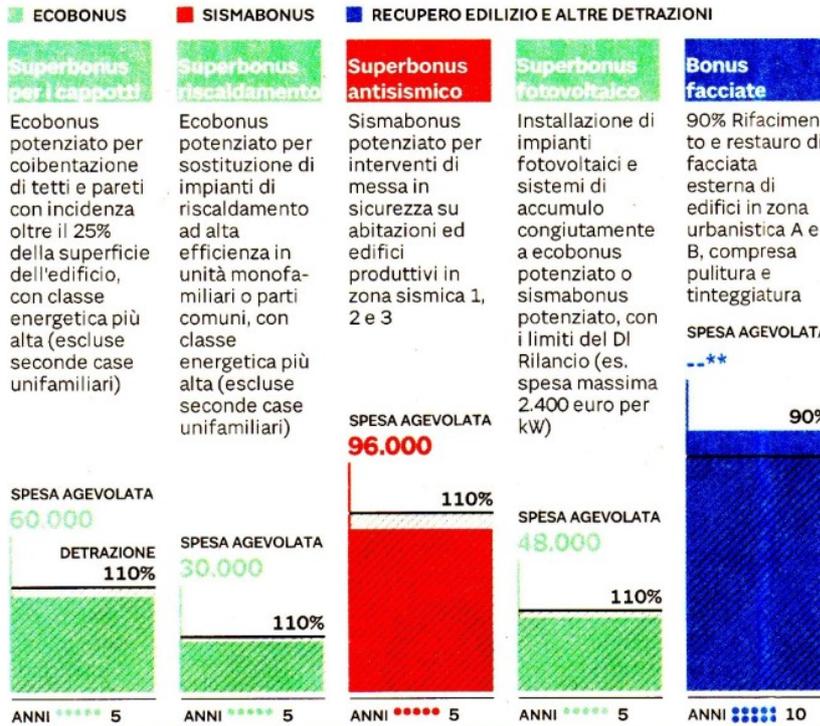
Trasformazione del cortile in giardino, rifacimento del giardino o installazione di fioriere fisse su una terrazza

Rimane invariato il "bonus verde", prorogato fino alla fine del 2020 dal decreto Milleproroghe. È una detrazione Irpef del 36% fino a una spesa di 5mila euro per unità immobiliare abitativa, da recuperare in 10 anni. Non agevola l'acquisto di singole piante in vaso o lavori in economia.

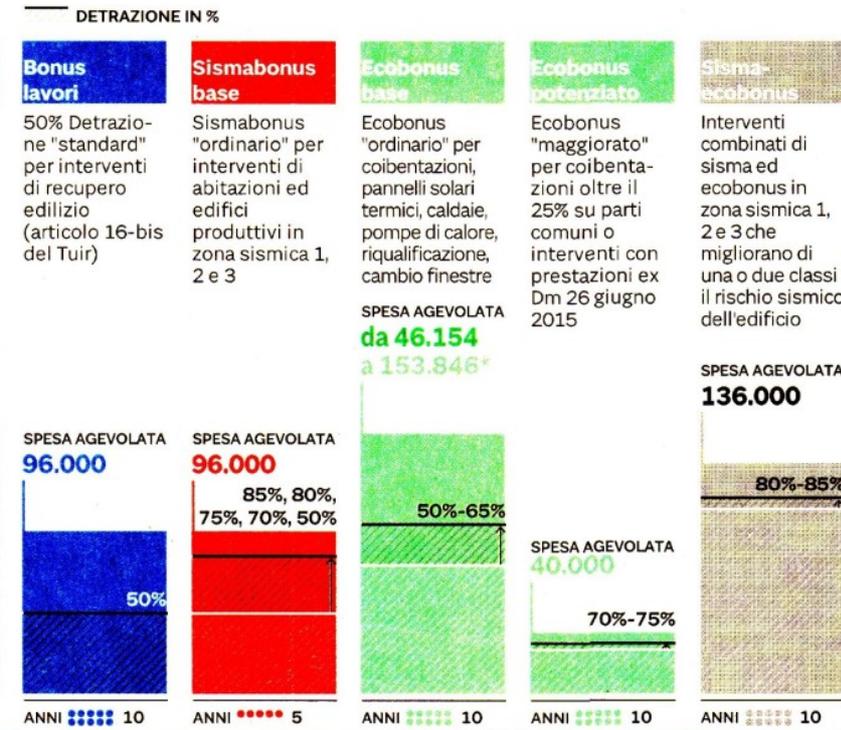
• **Cosa aggiunge il Dl Rilancio:** nessuna novità, il bonus giardini non è cedibile o scontabile.

Spese e aliquote

I principali interventi agevolati dalle detrazioni sui lavori dopo il decreto Rilancio



(*) Limite di spesa variabile in base al tipo di intervento; (**) Non è previsto limite di spesa massima





Seconde case e portale unico.

Il sottosegretario Riccardo Fraccaro (nella foto) ha annunciato un portale unico per le istruzioni del superbonus. Con la conversione del decreto Rilancio si punta anche ad ammettere le seconde case monofamiliari



Attuazione rapida.

Le Entrate guidate da Ernesto Maria Ruffini (nella foto) devono emanare entro il 18 giugno (30 giorni dall'entrata in vigore del DL) il provvedimento attuativo con le modalità di opzione per la cessione del superbonus

IL SUPERBONUS IN TRE PUNTI

Gli interventi Isolamento, caldaie e antisismica

- Aumenta al 110% la detrazione fiscale per spese sostenute tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021.
- Agevolati i lavori di coibentazione (almeno per il 25% con classe energetica più alta) e cambio della caldaia con impianti ad alta efficienza. Escluse le seconde case monofamiliari.
- Agevolata la messa in sicurezza sismica in zona 1, 2 e 3.

I «collegati»

Fotovoltaico, colonnine ed ecobonus

- Detrazione al 110% anche per l'installazione di impianti fotovoltaici, colonnine di ricarica e altri interventi già agevolati dall'ecobonus (es. schermature solari), se abbinati ai lavori di risparmio energetico "principali" premiati dal superbonus.

L'utilizzo

Cinque rate oppure sconto o cessione

- Il superbonus del 110% è recuperabile in cinque rate annuali.
- In alternativa all'uso diretto come detrazione il beneficiario può scegliere la cessione del credito o lo sconto in fattura.
- Diventano cedibili o scontabili anche gli altri bonus sui lavori e il risparmio energetico.

Bonomi: fino a 1 milione i posti a rischio, subito investimenti

L'economia in crisi. Il presidente di Confindustria: «Vedo la classe politica concentrata sull'emergenza ma con zero strategia. Troppi scontri, le istituzioni diano il buon esempio. Un tavolo pubblico-privato»

Nicoletta Picchio
ROMA

L'allarme arriva dall'occupazione: «Aspettiamo i dati di fine maggio, le previsioni parlano di un dato tra 700mila e un milione di posti di lavoro a rischio. Sono bloccati per decreto, ma il rischio esiste». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, incalza il governo e la politica: «Si è sempre pensato che il lavoro avvenisse per decreto, ma l'economia è altro. I posti si creano solo se c'è crescita, innovazione, investimenti». Bisogna agire in questa direzione: «O liberiamo energie e risorse delle imprese, facendo scelte anche dolorose, o noi non cresceremo».

Basta con gli interventi a pioggia, ha insistito ieri Bonomi, che è anche presidente di Fiera Milano, parlando al convegno web «C'era una svolta. Prospettive dell'impresa italiana» organizzato dalla Fondazione Fiera. È urgente un tavolo pubblico-privato «dove unire le energie migliori del paese. Mi auguro che venga fatto al più presto, altrimenti il Paese avrà un declino che non sarà neanche tanto lento. E questo non lo voglio, l'Italia non lo merita».

Non è questo l'atteggiamento che il presidente di Confindustria riscontra in una parte del paese: «Vedo la classe politica molto concentrata sull'emergenza, ed è giusto, ma con visione zero e zero strategia su dove dobbiamo andare. Questo mi preoccupa molto». C'è «molta attenzione sul rispondere a mille persone che bussano al palazzo, nella ricerca di accontentare tutti, con interventi a pioggia che però non funzionano».

Le risorse non sono infinite, ha sottolineato Bonomi. «È giusto sostenere per un periodo l'emergenza», ma non si può immaginare che «passata la pandemia tutto torni come prima. Si pensa che si possono sospendere i licenziamenti per legge, come se una legge possa mantenere i posti di lavoro, i mercati, i clienti. Purtroppo non è così, l'economia è altro». Il Recovery Fund europeo per il presidente di Confindustria «è una novità che ci regala una speranza», ma «non vorrei che ci illudessimo che questi 172 miliardi possano arrivare domattina. Abbiamo sprecato grandi occasioni, inoltre per averci ci sarà un lungo percorso che prevede l'unanimità di voto, quindi sarà soggetto a tante contrattazioni e condizionalità».

Per Bonomi «nelle pieghe di questa crisi si potrebbero nascondere una grande opportunità per modernizzare il paese. Sarei deluso se la sprecassimo». Un esempio è la semplificazione «che può cambiare la struttura del paese e renderlo più dinamico». Inoltre «ci sono dei nodi fondamentali che dobbiamo affrontare. Penso all'automotive, al fisco, che deve essere una leva di competitività e non solo uno strumen-

to per il gettito, il lavoro. Penso anche alle infrastrutture, le grandi opere e il mondo dell'acciaio». Il tema della svolta green, «ora è sparito, stiamo investendo zero, non c'è nulla su questo tema». Non si sa nemmeno quando riapriranno le fiere: «Auspichiamo settembre, ma non lo sappiamo ufficialmente. Sono strumenti di politica industriale, se non riapriamo bruciamo i fatturati e i mercati delle imprese per il 2021». In Italia, ha proseguito Bonomi, i grandi dossier, come l'ex lva

le grandi opere, «vanno affrontati senza interessi di parte e dividendi elettorali. Su questo come paese non riusciamo a fare un salto di qualità. Tutti pensano che prima o poi ci sarà uno Stato che interviene con sussidi a pioggia, ma le risorse non sono infinite, anzi sono finite e da un pezzo».

La politica, ha continuato «ha posizioni diverse anche all'interno degli stessi partiti e quindi tutto diventa difficile e complicato». Ciò che lo lascia «molto perplesso da cittadino e im-

prenditore» è il quadro istituzionale italiano: «Assistiamo allo Stato contro le Regioni, le Regioni contro i Comuni, i Comuni che non sono d'accordo tra loro. Nessuno era preparato ad affrontare un'emergenza di questo tipo», ma, ha sottolineato Bonomi, «nel momento dell'emergenza un popolo sta insieme, principalmente le istituzioni devono dare il buon esempio. Poi se qualcuno ha sbagliato ci sarà il momento in cui dovrà risponderne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader degli industriali. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

AUDIZIONE AL SENATO

Istat: già persi 385mila occupati

Alloggio e ristorazione il settore più colpito seguito da commercio e trasporti

L'impatto della quarantena decisa dal governo per contrastare il contagio da coronavirus riguarda il 2,2% degli occupati totali, circa 385mila lavoratori, di cui quasi 46mila non regolari. La stima Istat vale su base annua ed è il risultato di una forte eterogeneità tra settori. In cima all'elenco il comparto dell'alloggio e ristorazione (11,3%, pari a 139mila occupati, di cui 22 mila non regolari), seguono il commercio, i trasporti e la logistica (2,7%, 92mila occupati, di cui poco più di 5mila non regolari) e si conclude con i servizi alla persona (1,2%, 45mila occupati, di cui più di 8mila non regolari). Minore il colpo subito per l'occupazione nelle manifatture e nelle costruzioni.

I dati illustrati ieri da Roberto Monducci, direttore della produzione statistica, in audizione alla Commissione Lavoro del Senato, hanno offerto un'istantanea sul perimetro occupazionale direttamente e indirettamente legato alle attività non essenziali sospese con i decreti governativi fino al 4 maggio: 2,1 milioni di imprese (poco meno del 48% del totale), che generano - sulla base dei dati riferiti al 2017 - 1.334 miliardi di fatturato (il 41,4% del livello complessivo) e 309 miliardi di valore aggiunto (il 39,5%). L'insieme non tiene conto delle attività che hanno ottenuto una deroga prefettizia. Durante il lockdown le lavoratrici sono state meno colpite, visto che solo un quarto delle donne occupate con almeno un figlio in età 0-14 anni lavora in settori sospesi (796mila), mentre il 73,7% (2 milioni 237 mila) risulta occupata in settori rimasti attivi.

Sulla base delle classificazioni Inail, Monducci ha segnalato che proprio le donne sono le più vulnerabili al rischio contagio. La stima è che gli occupati uomini lavorino in settori a basso rischio nel 62,9% dei casi, contro il 37% delle donne. Viceversa è più alta la quota di lavoratrici che opera in settori a rischio alto o medio-alto (28% contro 12%). Nel 2019, per fare solo un esempio, le donne costituivano il 64,4% del personale impiegato nell'assistenza sanitaria e l'83,8% di quello impegnato nell'assistenza sociale non residenziale, entrambi settori a rischiosità più elevata. E a questo rischio sono esposte in molti casi tante mamme: sul milione e 417mila donne occupate nel settore della "Sanità e assistenza", più di un terzo ha un figlio di età inferiore ai 15 anni, e di queste 195 mila al di sotto dei 6 anni (14,5%).

— **D.Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio. «Lo Stato deve stare al fianco delle aziende. Dopo aver eliminato l'rap di giugno, ora lavoriamo per cancellarla del tutto, come ha proposto @LaCastelliM5s» scrive il ministro su Twitter.

Il leader degli industriali: pubblico e privato ragionino insieme, le sole imprese non riescono a risolvere i problemi

IL RESTYLING ALLA CAMERA

La proroga dei versamenti Irpef e Ires nel puzzle dei ritocchi al decretone

M5S punta allo slittamento a settembre. Ecobonus, Cig, affitti nel menù correzioni

Giovanni Parente
Marco Rogari

ROMA

Parte il pressing nella maggioranza per spostare la scadenza dei versamenti Ires e Irpef del 30 giugno con un emendamento al decreto Rilancio. A fare la prima mossa sono i Cinque stelle che con i deputati della commissione Finanze annunciano un correttivo per una proroga che trovi la «massima condivisione tutte le forze parlamentari». L'ipotesi è di ricalcare lo schema di fondo già adottato lo scorso anno per imprese, autonomi e professionisti ai quali è richiesta la compilazione delle pagelle fiscali (in gergo tecnico si chiamano Isa) e che aveva portato a slittare i versamenti al 30 settembre. In quell'occasione l'allora maggioranza giallo-verde fu compatta nel portare a casa il differimento proprio per i ritardi "tecnici" nel debutto dello strumento che ha preso il posto degli studi di settore. E, come spiega il deputato pentastellato Giovanni Currò, «è indispensabile prevedere un rinvio temporale per l'assolvimento di tali adempimenti fiscali, evitando così disagi a imprese e intermediari». Questa volta il gancio sarebbe la norma già presente nel decreto Rilancio che chiede al Fisco di tener conto dei risultati di due anni degli Isa (e non solo dello scorso) per selezionare i contribuenti a maggior rischio evasione per i controlli.

La strada però sembra in salita. In



ballo, come stimato sul Sole 24 Ore di lunedì 18 maggio, ci sono quasi 29 miliardi di versamenti fiscali tra Ires, Irpef e imposte sostitutive (come la cedolare secca o la flat tax per i forfettari). Inoltre, il primo rilascio del programma per compilare le pagelle fiscali 2020 c'è già stato (la pubblicazione sul sito delle Entrate risale al 4 maggio). E probabilmente se fosse stato già nelle intenzioni del Governo lo slittamento sarebbe già arrivato nel testo originario del decreto che ha cancellato il saldo 2019 e l'acconto 2020 dell'Irap. Con la mossa dei deputati M5S la partita diventa politica anche a fronte delle richieste di associazioni di categoria e professionisti.

Ma quello del fisco è solo uno dei capitoli caldi del possibile restyling del decreto. Il menù è già molto ricco

Pagelle fiscali. I nuovi Isa sono al secondo anno di vita, dopo aver preso il posto degli studi di settore

e include l'estensione di eco e sisma-bonus al 110% a tutte le seconde case ("unifamiliari" incluse), il prolungamento a dicembre della Cig, il rafforzamento del tax credit sugli affitti e nuovi interventi su turismo e famiglia. Tra i piatti forti anche le modifiche sul versante di enti locali e Regioni. Un puzzle vasto e complicato dove inserire tutte le tessere non sarà facile. Anzitutto perché ci sarà da superare lo scoglio delle risorse disponibili. Che, al momento, si fermano a non più di 800 milioni. Ma dall'esito della partita che si sta giocando nella maggioranza dipende anche la gestione del percorso parlamentare del Dl. Che vede i tempi già allungarsi: il termine per la presentazione degli emendamenti dei gruppi parlamentari è slittato al 4 giugno. Le votazioni in commissione Bilancio alla Camera dovrebbero scattare il 15 giugno con l'obiettivo di far approdare il testo in Aula il 24 giugno.

Ieri la delegazione del Governo, guidata dai ministri Gualtieri e D'Incà, e i capigruppo della maggioranza hanno convenuto sulla necessità di garantire una vera, doppia lettura parlamentare del testo. Un disegno che appare però di non facile realizzazione alla luce del pressing dei partiti sui temi a loro cari. Senza considerare le richieste che arrivano da associazioni di categoria ed enti vari ascoltati in questi giorni alla Camera. Ieri è stata la volta delle associazioni del mondo del turismo e della ristorazione a chiedere immediati interventi strutturali. Ma anche la Corte dei conti ha puntato l'indice sulla mancanza di un chiaro sforzo per gli investimenti ed ha invitato ad accelerare i tempi di erogazione di bonus e indennizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più certezze per le aziende: stabilizzare industria 4.0

Innovazione. Visco: le imprese «per essere competitive devono investire in nuove tecnologie» aprendosi a «capitali e professionalità esterne» e curando la formazione del personale

Marzio Bartoloni

Per ridare slancio agli investimenti, veri grandi assenti di questa Fase due dell'emergenza Covid, bisogna dare «certezze» alle imprese. Come? Basterebbe a esempio «stabilizzare» gli strumenti di incentivazione che finora hanno funzionato come industria 4.0 e l'aiuto per la crescita economica (Ace) destinati invece ogni anno a essere prorogati magari mutando pelle come già accaduto in passato. Circostanze che non aiutano certo chi vuole investire. A ricordarlo è il governatore di Bankitalia Ignazio Visco che nelle sue considerazioni finali non può fare a meno di sottolineare ancora una volta come le imprese «per essere competitive devono investire in nuove tecnologie e in innovazione» aprendosi a «capitali e professionalità esterne» e curando la formazione del personale.

Perché «solo innalzando l'efficienza dei processi di produzione e la qualità dei beni e dei servizi offerti» avverte Visco, si può far crescere le imprese. Che oggi hanno a disposizione incentivi «non affatto irrilevanti» come dimostra la «positiva esperienza delle misure di aiuto alla crescita economica e di Industria 4.0». Peccato però che questa esperienza - secondo il governatore di Bankitalia - non sia stata valorizzata abbastanza «razionalizzando e dando stabilità agli

strumenti» e offrendo così «certezze a chi vuole affrontare la sfida dell'innovazione».

L'effetto di queste incertezze nel 2019 ha avuto un impatto sul volume degli investimenti lordi messi in pista dalle imprese, come dimostrano le tabelle pubblicate dalla Relazione annuale di Bankitalia. Che dopo la crescita del 3,2% e del 3,1% del 2018 e del 2018 l'anno dopo si è dimezzata scendendo a un +1,4 per cento. «Un ritmo notevolmente inferiore rispetto al biennio precedente - avverte la Relazione - a causa dell'indebolimento dell'attività economica e della diffusa incertezza». Ma in particolare - sottolinea ancora Bankitalia - «la spesa per beni strumentali, dopo un quinquennio di robusta crescita, ha decelerato marcatamente, risentendo sia della riduzione della capacità produttiva utilizzata, legata all'evoluzione dell'economia globale, sia dell'affievolimento dell'effetto degli incentivi fiscali registrato negli anni precedenti».

Nel mirino il passaggio complicato e non rapido del piano 4.0 che dalla fase degli iper e super ammortamenti sugli investimenti è passato a quello del credito d'imposta che di fatto ancora deve entrare a pieno regime. È poi rimasto inascoltato da parte del Governo il monito di Visco a stabilizzare il piano di incentivi. L'occasione per dare maggiori certezze poteva essere



Hi-tech.

Gli investimenti delle imprese hanno risentito della debolezza dell'attività economica e della diffusa incertezza

quella del treno del decreto Rilancio, ma i tentativi del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli di rendere stabile l'agevolazione sugli investimenti in beni e macchinari del piano transizione 4.0 - il credito d'impostavaria dal 6% al 15% in base alle somme investite - sono andati finora a vuoto. Il ministro ha però promesso di far diventare il piano strutturale nella prossima legge di bilancio: «C'è il mio impegno», ha detto Patuanelli nei giorni scorsi. «Il 4.0 nasce tempo fa ma abbiamo fatto un aggiornamento passando da Industria 4.0 a Impresa 4.0 a Transizione 4.0 - ha aggiunto il ministro -, cercando di dare nuova linfa verso l'innovazione per le nostre imprese». Un cam-

biamento che punta ad ampliare la platea delle imprese che avranno accesso alle agevolazioni (il Mise stima una partecipazione del 40 per cento in più) che però deve ancora passare alla prova dei fatti. Lo tsunami Covid ha bloccato dallo scorso febbraio gran parte dei piani di investimento delle imprese.

L'unica garanzia è che gli incentivi del piano 4.0 saranno in vigore fino a dicembre 2020. Troppo poco in questa stagione di profonde incertezze dove un forte segnale di aiuto agli investimenti delle imprese in macchinari e digitalizzazione, magari con la stabilizzazione definitiva degli incentivi, sarebbe sicuramente stato di grande aiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

EXPORT DI ARMI

Il gruppo Leonardo fornirà all'Egitto 32 elicotteri militari

Il gruppo Leonardo fornirà all'Egitto 32 elicotteri militari. La commessa vale 871,7 milioni di euro, è la più importante tra quelle ottenute all'estero dall'industria italiana della difesa nel 2019. Lo rivela la Relazione del governo al Parlamento «sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento». Documento presentato dal sottosegretario alla presidenza, Massimo Fraccaro.

Il contratto in Egitto non era stato comunicato dall'azienda pubblica. Ci sono state voci di trattative riservate dell'Italia con il paese guidato dal generale Abdel Fattah Al Sisi per commesse militari fino a 9 miliardi, tra cui anche due fregate e 20 pattugliatori di Fincantieri, fino a 24 aerei Eurofighter. Ma nessun annuncio. La relazione del ministero degli Esteri, allegata al rapporto, riferisce che nel 2019 la Farnesina ha autorizzato l'ex

Finmeccanica a vendere all'Egitto 24 elicotteri di tipo medio Aw149 e 8 pesanti Aw189. Saranno impiegati dalla Marina egiziana per sorveglianza e attacco sulle due portaelicotteri comprate dalla Francia. Con questa commessa l'Egitto è al primo posto tra gli Stati acquirenti di armi italiane nel 2019. Nel 2018 era decimo con 69,1 milioni, nel biennio precedente era sui 7 milioni l'anno. Nel 2019 la Farnesina ha autorizzato esportazioni di armi italiane per 3,9 miliardi, -15,5% rispetto ai 4,16 miliardi del 2018. L'autorizzazione viene data quando si firma l'ordine, la produzione e consegna avvengono negli anni successivi.

Il volume di export autorizzato è stato superiore nel 2017 (7,44 miliardi) e aveva toccato il picco nel 2016, con la firma della commessa per vendere 28 Eurofighter al Kuwait (i primi dovrebbero essere consegnati quest'anno). Da questi importi è escluso l'export per programmi intergovernativi di cooperazione. Cioè i materiali destinati a «prodotti» completati in altri paesi, con i quali c'è un accordo di cooperazione industriale. Per esempio l'F-35 negli Usa, l'Eurofighter in Germania o Gran Bretagna, le Fremm in Francia, gli Amx in Brasile. Le esportazioni di questo tipo sono diminuite a 165 milioni nel 2018 e 186,9 milioni nel 2019. Il secondo paese che ha comprato armi italiane nel 2019 è il Turkmenistan con 446,1 milioni (zero nel 2018), tra cui c'è un contratto per 293 milioni per l'acquisto da Leonardo di 6 aerei M-346 addestratori armati come mini-caccia (4 Fa e 2 Dr/Ft), con addestramento, assistenza e ricambi. È il primo contratto di vendita all'estero dell'M-346 armato. Leonardo aveva annunciato il contratto in novembre, senza indicare il cliente né il valore.

Escludendo i programmi intergovernativi, il terzo pa-

72

ni
 messa di
 do con
 o vale 871,7
 di euro ed
 ante tra
 ottenute
 ero
 ustria
 a della
 nel 2019

Escludendo i programmi intergovernativi, il terzo paese per l'export è la Gran Bretagna con 409 milioni, quarti gli Stati Uniti (246 milioni), quindi Francia e Australia (238 milioni). Settima la Germania (181 milioni), ottava l'Algeria (172,7 milioni), nona la Corea del Sud (165,5 milioni), decimo il Brasile con 102,3 milioni (oltre a 43,8 «intergovernativi» per l'Amx). Segue l'Arabia Saudita con 105,4 milioni, in aumento dai 13,4 milioni del 2018.

—**Gianni Dragoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il prezzo del grano duro salirà ancora»

ALIMENTARE

Francesco Casillo:
«Gli approvvigionamenti non hanno subito stop»

Vincenzo Rutigliano

Tensione sui prezzi del grano duro, cresciuti in media del 20% (da 250 a 300 euro a tonnellata), scorte mondiali molto basse e, alle viste, previsioni di ulteriori aumenti. Vista da Francesco Casillo che, insieme ai fratelli, guida il principale gruppo molitorio italiano con il 20% del mercato del macinato di grano duro e tenero del Paese, con 2 milioni di tonnellate su 10 complessivi - la pandemia ha avuto effetti certi nel breve periodo, più difficili da valutare nel medio. Nel breve, a livello mondo, il Covid ha provocato una «certa tensione sui prezzi della materia prima, effetto

anche di scorte tecniche molto basse» - dice Casillo, consigliere della Casillo Partecipazioni srl, la holding di famiglia che controlla questo gruppo fondato nel 1958 e diventato, nel tempo, uno dei maggiori market maker mondiali del grano duro e importante player internazionale nel trading di commodities agricole con un fatturato aggregato che, nel 2018, ha raggiunto 1,98 miliardi di euro, +26,4% sul 2017 (il bilancio 2019 verrà esaminato a giugno). In Italia invece l'aumento dei consumi di pasta e di pane ha fatto lievitare il costo delle farine, «ma solo di qualche centesimo». Nel medio periodo il virus - prevede ancora Casillo - provocherà invece un minor consumo di grano tenero per effetto della riduzione dei consumi perché «alcuni paesi perderanno potere di acquisto». Per il prezzo del grano duro, che ha un mercato più nervoso, più instabile, Casillo prevede - perdurando la pandemia - altri rialzi per effetto

di «un aumento dei consumi perché a causa del virus c'è molta più richiesta di pasta». Quanto ai volumi produttivi 2020, secondo Casillo - impegnato nella ulteriore internazionalizzazione del gruppo con 2 trading company attive in Francia e Brasile e altre 2, recenti, in Russia e Ungheria - lo scenario si misura con le previsioni fatte dalla Fao che, per il raccolto di grano, si attestano su 762 milioni di tonnellate, in linea con il 2019. Con riferimento al frumento duro, anche se i raccolti di questa campagna non sono ancora iniziati e le semine in Canada sono in corso proprio in questo periodo, è certo che «le scorte mondiali sono molto basse e quindi c'è molta tensione. Per questo gli operatori pensano che potrebbero esserci altri aumenti di prezzo del grano duro». E il ruolo della Cina, dove tutto è iniziato, che sta aumentando le sue scorte di grano? «I dati della Cina non li conosco nessuno: c'è solo un ente

americano del ministero dell'Agricoltura che fa delle previsioni. In ogni caso sul grano la Cina è autosufficiente, non entra quasi mai nel mercato mondiale né per comprare né per vendere, dunque non altera gli equilibri. Per la soia invece dipende totalmente dall'estero e questo spiega i dazi di Trump e la guerra commerciale in atto». Rischi per le scorte tecniche italiane a causa della pandemia, come temono alcune associazioni agricole? «Il prodotto non manca - assicura Casillo - e i molini sono approvvigionati». Salvo che nei primi giorni dell'emergenza, con alcuni camion che non riuscivano ad arrivare dall'Austria o dall'Ungheria, per il resto gli approvvigionamenti non hanno subito interruzioni. E questo non è poco per la stabilità degli approvvigionamenti di un paese importatore netto, come l'Italia, sia di grano duro, per il 30% del fabbisogno, che di quello tenero, per il 60%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese al Governo: usare subito tutte le risorse europee

L'appello. «Urgenti interventi per sostenere imprese e famiglie e vanno utilizzati tutti gli strumenti Ue, a partire dai fondi per l'emergenza sanitaria. Non farlo sarebbe una responsabilità grave verso il Paese»

Nicoletta Picchio

Bisogna utilizzare tutte le risorse messe a disposizione dalla Ue, a partire da quelle per l'emergenza sanitaria. Non farlo sarebbe una «grave responsabilità», visto lo stato drammatico dell'economia. Il piano di rilancio presentato dalla Commissione europea «è rilevante e positivo», anche considerando «le risorse che potrebbero essere destinate all'Italia». Ma la disponibilità non è immediata, per i passaggi formali in sede europea e la necessità da parte dei paesi di preparare un piano di riforme per accedere ai fondi. È, in sintesi, l'appello che le organizzazioni imprenditoriali italiane hanno rivolto al governo, al Parlamento e alle forze politiche. Confindustria, Abi, Alleanza delle cooperative italiane, Ance, Cia-Agricoltori italiani, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi e Copagri hanno messo nero su bianco un testo breve e diretto per esortare appunto «il governo, il Parlamento e le forze politiche a utilizzare fin da subito tutte le risorse e gli strumenti che l'Europa ha già messo a disposizione, a partire dai fondi per sostenere i costi diretti e indiretti dell'emergenza sanitaria». Non farlo, continua il documento, «sarebbe una scelta non comprensibile e comporterebbe una grave responsabilità verso il paese, i suoi cittadini, le sue imprese».

La riflessione del mondo imprenditoriale è che le risorse del piano di rilancio europeo non arriveranno in tempi rapidi. «Il negoziato - è scritto nel comunicato - richiederà ancora alcuni mesi, così come sarà necessaria la presentazione da parte del nostro governo di un solido e credibile piano di riforme per accedere alle risorse».

C'è bisogno invece di tempestività: «lo stato drammatico e le prospettive molto incerte della nostra economia - dice ancora il testo del comunicato - richiedono interventi forti e immediati per sostenere la domanda delle imprese e famiglie e rilanciare gli investimenti pubblici».

Nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, parlando del Recovery Fund europeo, l'aveva considerato «una novità che regala una speranza», ma aveva anche messo in guardia da aspettative troppo ottimistiche: «non vorrei che ci illudessimo che questi 172 miliardi possano arrivare domani mattina», aveva detto giovedì, ad un convegno web organizzato dalla Fondazione Fiera di Milano.

Per avere queste risorse, aveva sottolineato Bonomi, «ci sarà un lungo percorso che prevede l'unanimità di voto». Non solo: il Fondo europeo da 750 miliardi «sarà soggetto a tante contrattazioni e condizionalità». Per quanto riguarda il nostro paese «abbiamo sprecato grandi occasioni», era stata la riflessione del presidente di Confindustria su come l'Italia ha utilizzato in passato i fondi Ue. In più

«Governo, Parlamento e forze politiche utilizzino fin da subito tutte le risorse e gli strumenti che l'Europa ha già messo a disposizione».

I FIRMATARI DELL'APPELLO



CARLO BONOMI
Presidente di Confindustria



GABRIELE BUIA
Presidente dell'Ance



ANTONIO PATUELLI
Presidente dell'Abi



ETTORE PRANDINI
Presidente Coldiretti



MASSIMO GIANSANTI
Presidente Confagricoltura



DINO SCANAVINO
Presidente della Cia



MAURO LUSETTI
Presidente Alleanza delle Cooperative italiane



MAURIZIO CASASCO
Presidente Confapi



FRANCO VERRASCINA
Presidente Copagri

CONTI PUBBLICI

Riforme, il governo accelera sul piano per i fondi Ue

Rilancio degli investimenti: servono 15 miliardi per tornare ai livelli pre crisi

Gianni Trovati
ROMA

Per riportare gli investimenti pubblici ai livelli che precedono la loro brusca caduta serve un'accelerata da 15 miliardi all'anno. Bisogna, in altre parole, aumentare del 36% i ritmi attuali. Un balzo complicato da tentare senza chiamare a raccolta tutti gli strumenti europei disponibili subito, ma indispensabile per provare a contrastare un crollo epocale del Pil che può arrivare al 13% per Bankitalia.

Per questo il Mes resta ai piani altissimi dell'agenda dei temi critici per la maggioranza. E per questo il governo punta ad accelerare sulla definizione del Piano nazionale di Riforma (Sole 24 Ore di giovedì), possibilmente già la prossima settimana. In programma per i prossimi giorni ci sono una serie di riunioni con l'obiettivo di trovare le prime intese sulle priorità, dalle infrastrutture alla digitalizzazione e semplificazione delle procedure, anche per rafforzare la posizione italiana nei negoziati a Bruxelles.

L'accordo non è impossibile da costruire perché il Piano è fatto appunto

di indirizzi, e non di decisioni operative. Ma il documento può tornare utile anche sul piano interno per rilanciare le priorità di una maggioranza percorsa da divisioni multiple, e dovrà fare i conti con i protagonisti presenti nell'azionariato composito del governo. Anche per questo il termine della prossima settimana non è scolpito nella pietra.

Il punto vero è come fissare basi solide per la ripresa degli investimenti, su cui nei giorni scorsi si è concentrato del resto anche il coro delle istituzioni. Mercoledì il presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, in audizione alla Camera sulla manovra anticrisi ha sottolineato l'urgenza di «individuare scelte strategiche per la riattivazione della spesa in conto capitale». Giovedì è stato il turno della Corte dei conti, che nella memoria depositata a Montecitorio ha ricordato ai deputati che il decreto, anche se intitolato al rilancio, «non indica chiare linee di sviluppo e non prevede risorse aggiuntive» per gli investimenti. Venerdì a chiudere la serie è stata la richiesta di interventi «risoluti e rapidi» avanzata dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco nelle sue Considerazioni finali.

Per misurare l'entità del problema basta dare uno sguardo a qualche dato ufficiale di finanza pubblica. L'anno

scorso, spiega l'ultimo Def, gli «investimenti fissi lordi» della Pa hanno totalizzato 40,5 miliardi. E il 2019 è stato un anno ottimo: perché nonostante le bandiere dell'allora governo giallo-verde sventolassero sulla spesa corrente di Quota 100 e Reddito di cittadinanza, al Mef si era poi riusciti a coniugare una correzione record del deficit (circa 11 miliardi) con un aumento del 7,2% (2,7 miliardi) della spesa per investimenti. Sempre il Def, prevede per quest'anno un altro aumento da un miliardo. La sfida non è banale, perché lo stesso Def stima per il complesso dell'economia italiana un crollo degli investimenti del 12,3%.

In ogni caso la partita non si gioca sui singoli miliardi. Perché prima della loro lunga caduta gli investimenti pubblici hanno toccato nel 2009 il loro picco annuale a 54,2 miliardi, cioè 15 miliardi di abbondanti sopra la media degli ultimi tre anni. Tornare a quei livelli significherebbe raggiungere quel 3% del Pil indicato come obiettivo da tutti gli ultimi governi. La prossima tappa è nelle promesse di semplificazione collegate al prossimo decreto anticrisi, che in ogni caso non vedrà la luce prima della seconda metà di giugno. Ma per quella data, oltre alla nuova ondata di norme, la maggioranza dovrà definire una strategia comune che oggi fatica a vedersi.

le risorse sono legate ad un piano di riforme, ha sottolineato Bonomi: «non si può far credere alla gente che si potranno usare quei finanziamenti per la spesa corrente». Piuttosto, va colta questa crisi per modernizzare il paese e fare riforme vere, dalla semplificazione, al fisco, al lavoro. E rilanciare gli investimenti. La preoccupazione di Bonomi è quella di vedere una politica «senza strategia», concentrata sull'emergenza, più attenta ad accontentare tutti, con interventi a pioggia che non funzionano, e ai dividendi elettorali che a guardare avanti. È urgente «un tavolo pubblico-privato, dove unire le energie migliori del paese» e fare le riforme: «Altrimenti l'Italia avrà un declino, e questo il paese non lo merita».

Un appello condiviso dal Pd «è giusto e va raccolto» dice Andrea Marucci. Plaude da Iv Ettore Rosato «Bene le imprese, irresponsabile non chiedere subito quei fondi». E anche per Benedetto Della Vedova (Più Europa) il governo deve chiedere subito i fondi Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi: «il Recovery Fund da 750 miliardi richiederà un lungo percorso che prevede unanimità di voto».

LE RISORSE UE ANTI CRISI SUBITO ACCESSIBILI DAGLI STATI

240
miliardi

MES SANITARIO

Si tratta di finanziamenti per le spese sanitarie sostenute dagli stati per la pandemia. Prestiti che hanno una scadenza a dieci anni, un tasso annuale a 0,1%. Le richieste potranno essere fatte fino alla fine del 2022.

100
miliardi

PROGRAMMA SURE

Un fondo comune per le spese della cassa integrazione annunciato dalla Commissione Ue avrà una dote da 100 miliardi per contribuire alle Cig nazionali. Si tratta di prestiti transitori con una garanzia comune da 25 miliardi da dividere.

200
miliardi

FINANZIAMENTI BEI

La Banca europea degli investimenti (Bei) emetterà obbligazioni per 200 miliardi da usare come scudo protettivo per le imprese con difficoltà di liquidità. L'emissione dei bond Bei eviterà ai Paesi di far crescere il debito.

Fondo per il turismo per salvare 580mila posti di lavoro

FEDERTURISMO

Marina Lalli in audizione alla Camera: senza misure urgenti non c'è ripartenza

Barbara Ganz

In audizione alla commissione Bilancio della Camera la richiesta è stata quella di prevedere un vero Fondo per il Turismo organizzato e degli eventi, e aumentare quello attualmente previsto dal decreto rilancio (Fondo Turismo) ad almeno 750 milioni di euro. Inoltre, sul fronte degli ammortizzatori sociali, 18 settimane aggiuntive e continuative fino al 31 ottobre 2020 e modifiche al meccanismo del tax credit turismo.

Marina Lalli, direttore generale di Federturismo-Confindustria, ha spiegato che questi sono i presupposti per «salvare almeno 580mila posti di lavoro, tra occupati diretti e indiretti. Sino a che non avremo la garanzia che questi provvedimenti verranno adottati, le nostre aziende - agenzie di viaggio, agenzie di eventi, tour operator - non potranno riprendere l'attività». In particolare, sul tax credit turismo, ovvero il "bonus vacanze" - una delle misure più attese dalle famiglie - Federturismo sottolinea che «da filiera del turismo organizzato beneficerà in modo marginale di questo stimolo alla domanda, che privilegerà un rapporto diretto tra cliente e struttura alberghiera, avendo tra l'altro escluso i mezzi di trasporto». Di qui la richiesta che ne venga modificato l'impianto «rendendo direttamente liquidabile il valore presso qualunque istituto bancario» e che possa essere riconosciuto anche «per l'acquisto di pacchetti turistici o di servizi turistici collegati da fruire in Italia».

I segnali che si registrano nel settore sono contraddittori e mostrano grande incertezza: sabato 30 mag-

gio Jesolo brinderà - in un degli stabilimenti, il Manzoni, simbolo della ripresa perché il primo ad organizzarsi - all'apertura della stagione 2020, ma nella stessa località Caribe Bay, il Parco a tema acquatico più premiato d'Italia, fa sapere che tornerà nel 2021: «Una decisione sofferta, ma inevitabile».

Da registrare sono però gli investimenti nel futuro del turismo: conclusa la fase di lockdown dovuta all'emergenza sanitaria, Zermatt Bergbahnen ha ripreso in queste settimane i lavori per la realizzazione del «Matterhorn glacier ride II», opera che rientra nel progetto Alpine X, grazie alla quale per la prima volta si potrà effettuare un attraversamento alpino via funivia in qualsiasi periodo dell'anno. Pronta tra poco più di dodici mesi, in tempo per la stagione invernale 2021/2022, la funivia trifune che collegherà sul versante svizzero Testa Grigia e Piccolo Cervino sarà realizzata dall'altoatesina Leitner ropeways e avrà un costo di 35 milioni di franchi svizzeri. Completerà il collegamento tra Breuil-Cervinia e Zermatt, e, con i suoi 3.800 metri, diventerà la più alta traversata delle Alpi in funivia.

L'installazione a questa altitudine richiede grande precisione da parte degli operai edili, e presenta sfide inedite per gli ingegneri funiviari di Leitner ropeways che hanno cercato una soluzione su misura, adatta alle difficili condizioni. La maggiore stabilità al vento del sistema trifune permette alla campata di circa 1,7 chilometri tra le due stazioni di fare a meno dei sostegni. Alta tecnologia e design: concepite da Pininfarina, le cabine hanno sedili in pelleriscaldati, e chi cerca lusso e avventura può prenotare, tra Testa Grigia e il Piccolo Cervino, le cabine Crystal ride, con cristalli Swarovski e il pavimento in vetro che permette la vista sul ghiacciaio.